

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

30/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Orsoni: ora un asse del Nord alternativo alla Lega	
30/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Acquaviva: l'8 per mille alla Chiesa va ridotto	
30/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Duemila sindaci in piazza: senza risorse stop ai servizi	
30/08/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
Pensioni, tagli e lotta all'evasione Ecco come cambia la manovra	
30/08/2011 Finanza e Mercati	9
IL NUOVO MIRACOLO IERI AMILANO	
30/08/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	10
La lunga marcia dei sindaci strozzati	
30/08/2011 Il Foglio	11
Sindaci sul ring	
30/08/2011 Il Giornale - Milano	12
Nuova stangata: Palazzo Marino studia l'aumento dell'Ici	
30/08/2011 Il Manifesto - Nazionale	13
La protesta dei sindaci	
30/08/2011 Il Messaggero - Nazionale	15
Evasione, più poteri ai Comuni nel mirino le società di comodo	
30/08/2011 Il Messaggero - Nazionale	18
Ridotti i tagli ai Comuni i sindaci: un passo avanti	
30/08/2011 Il Riformista - Nazionale	19
Paese fermo, troppi sprechi e zero crescita	
30/08/2011 Il Riformista - Nazionale	20
Sindaci sull'orlo di una crisi di nervi	
30/08/2011 Il Sole 24 Ore	21
Sull'addio alle Province l'incognita dei tempi	

30/08/2011 Il Sole 24 Ore	22
I recuperi fiscali restano in «casa»	
30/08/2011 Il Sole 24 Ore	23
Sconto al patto da 3 miliardi	
30/08/2011 Il Sole 24 Ore	25
Salta la super-Irpef, stretta sull'elusione	
30/08/2011 ItaliaOggi	29
Adesso i tagli gravano anche sugli enti locali E Alemanno e Tosi non stiano con la minoranza	
30/08/2011 ItaliaOggi	30
Ai comuni il 100% dell'antievazione	
30/08/2011 ItaliaOggi	31
Credito Ici, ok al passivo con il privilegio	
30/08/2011 L Unita - Nazionale	32
«Serve una rivoluzione copernicana per salvare il Paese»	
30/08/2011 L Unita - Nazionale	33
Ma il governo delude i Comuni	
30/08/2011 La Repubblica - Milano	34
"La risposta del governo non basta"	
30/08/2011 La Repubblica - Nazionale	35
"Interventi a casaccio e risparmi limitati, così è il caos"	
30/08/2011 La Repubblica - Nazionale	36
Vale 2 miliardi l'abolizione di cento Province	
30/08/2011 La Stampa - NAZIONALE	38
Salvi i mini-Comuni e per le Province abolizione rimandata	
30/08/2011 La Stampa - NAZIONALE	39
I sindaci: "Soltanto un brodino Noi restiamo in agitazione"	
30/08/2011 Libero - Nazionale	41
«Meno tagli ai comuni ma non ci basta»	
30/08/2011 Il Giornale di Vicenza	42
«Tagliare i Comuni fa fallire il federalismo fiscale»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29 articoli

L'intervista Il primo cittadino di Venezia ospiterà il vertice tra i colleghi di centrosinistra: va cambiata la macchina dello Stato

Orsoni: ora un asse del Nord alternativo alla Lega

Vanno cancellati tutti i tagli ed è necessaria la revisione del patto di stabilità. E l'Anci deve cambiare strategia
Emanuele Buzzi

MILANO - «La protesta di oggi a Milano è solo il primo passo di una contestazione condivisa a livello politico che esprime bene il disagio corale delle amministrazioni comunali»: Giorgio Orsoni (*nella foto*), sindaco di Venezia, guarda oltre la manifestazione odierna dei sindaci. E promette battaglia: «L'Anci sbaglia, deve cambiare rotta in maniera radicale. Non deve fare la figura di chi chiede favori allo Stato, ma deve trattare alla pari, chiedendo le giuste risorse. Con la riforma del titolo V della Costituzione i Comuni hanno acquisito un ruolo centrale nell'azione amministrativa».

Cosa vi aspettate dal governo dopo le vostre rimostranze?

«Noi vorremmo la cancellazione dei tagli agli enti locali previsti inizialmente nella manovra e la revisione del patto di stabilità».

Obiettivi che non collimano però con i sacrifici imposti dalla crisi.

«In questo momento di difficoltà economica, tutti noi amministratori locali, a prescindere dal colore politico, stiamo cercando di essere virtuosi, ma questi tagli sono insostenibili: così finiamo per gravare sui servizi che offriamo ai cittadini. Il vero problema è che lo Stato italiano ha una macchina centrale amministrativa lenta e farraginosa».

Cosa pensa delle scelte dell'esecutivo?

«Seguono la logica che ha un imprenditore sull'orlo del fallimento: racimolare denaro per coprire temporaneamente le falle. È proprio nei momenti di maggiore criticità che bisogna allestire riforme di carattere strutturale e non raccogliere risorse per passare la notte».

Intanto, i sindaci di centrosinistra del Nord (Milano, Torino, Genova, Trieste, Bologna, ma anche di città «governate» dall'autonomia come Trento, Bolzano, Aosta) si chiamano a raccolta, proprio a Venezia, il prossimo 6 settembre. Che intenzioni avete?

«L'idea è quella di promuovere un incontro tra sindaci di centrosinistra dei capoluoghi di Regione per offrire una piattaforma alternativa al modello offerto dalla Lega».

Come mai tra tante città di spicco, Bologna compresa, manca all'appuntamento Firenze e il suo sindaco?

«Per una questione puramente geografica. A livello personale non c'è nessuna preclusione. Anzi, Renzi mi è particolarmente simpatico».

Cosa vi aspettate dall'incontro?

«Vogliamo arrivare all'appuntamento con un documento che tracci una linea da seguire, con delle proposte concrete. Io, per esempio, credo sia necessario pensare alla redistribuzione delle funzioni nelle aree metropolitane».

ebuzzi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Negoziatore del Concordato

Acquaviva: l'8 per mille alla Chiesa va ridotto

M. Antonietta Calabrò

ROMA - «No, non è solo una polemica ferragostana: esiste oggettivamente un problema sia per l'8 per mille per la Chiesa cattolica e per le altre confessioni religiose, sia per le agevolazioni Ici». Parola di Gennaro Acquaviva (*nella foto*), che è stato il plenipotenziario di Bettino Craxi per la revisione del Concordato del 1984 (che è alla base del meccanismo in virtù del quale oggi sono regolati i rapporti economici tra Chiesa e Stato). Acquaviva chiarisce cosa intende dire: «Da almeno 10 anni quella percentuale (l'8 per mille appunto) è troppo alta, andrebbe, secondo me, ridotta almeno di un punto, dall'otto al sette per mille». Ex senatore socialista che si definisce «figlio fedele della Chiesa e cattolico praticante», vede ora la necessità di un cambiamento. «Perché - spiega - in questi anni è cresciuto, e grazie a Dio in maniera cospicua, il gettito Irpef». Dalla metà degli anni Novanta la ricchezza personale degli italiani è molto aumentata. «Quindi il meccanismo che avevamo individuato - continua - è andato molto al di là di quello che potevamo immaginare nell'84, sia da parte italiana sia da parte della Cei». Acquaviva non chiede certo alla Chiesa di pensare a «una rinuncia, ma a una riduzione», questo sì, «per coerenza con lo scopo dell'8 per mille». Non c'è alcun dubbio che questi soldi «sono sempre stati ben spesi e amministrati, senza che mai siano venuti alla luce episodi neppur minimi di cattiva gestione», ma secondo l'ex senatore, mantenendo tutto com'è, «si tradirebbe lo stesso spirito del Concordato che è quello di garantire l'autonomia e la libertà della Chiesa, ma - precisa - non oltre: l'ammontare del gettito è invece cresciuto moltissimo». È quello che denunciano anche i Radicali. Ma Acquaviva prende le distanze da quelle accuse: «Il metodo dei radicali non va bene perché non si può stratonare in questo modo un soggetto come la Chiesa cattolica che letteralmente tiene in piedi e unito il nostro Paese: su questo il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha pienamente ragione. È una questione di bene comune». Poi scherza, ma non troppo: «Io dico sempre che se si fermano i preti e le parrocchie si ferma l'Italia». Eppure qualcosa va migliorato. «Oggi come oggi si pone il problema di un gesto autonomo della Cei, cui il Concordato ha demandato i rapporti con lo Stato italiano: sta alla Conferenza episcopale italiana pensare al da farsi, al di là delle polemiche agostane». La commissione mista per rivedere nel tempo il meccanismo, che fine ha fatto? «Non so niente e non conosco neppure il nome dei suoi componenti ma - aggiunge Acquaviva - quello è un luogo di valutazione, non di decisione». Quindi non si può pretendere dalla commissione quello che essa non può dare: «In sostanza la prima mossa è in mano alla Cei», come ha sostenuto sul *Corriere* Alberto Melloni, conferma l'ex senatore. Resta poi la questione delle agevolazioni Ici che potrebbero essere oggetto di emendamenti alla nuova manovra. «Le norme attuali sono troppo ambigue e lasciano maglie troppo larghe», frutto come sono, nell'opinione di Acquaviva, di un «rapporto di tipo gentiliano, direi lobbistico, che si è instaurato nella Seconda Repubblica, tra Chiesa e Stato». Un'ultima considerazione scettica riguarda la tesi del complotto, enunciata in un editoriale di *Avvenire*, che starebbe dietro le polemiche di questi giorni. «Se la massoneria fosse così organizzata in Italia - conclude - il Psi sarebbe ancora al potere».

mcalabro@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra I nodi

Duemila sindaci in piazza: senza risorse stop ai servizi

Asse trasversale a Milano, con Pisapia e Alemanno in prima fila
Andrea Senesi

MILANO - «Siamo noi, siamo noi, la risorsa dell'Italia siamo noi...». Intonano cori da stadio gli «indignados» con fascia tricolore a tracolla. I duemila sindaci d'Italia che sfidano l'afa in giacca e cravatta per marciare su Milano. Cantano l'inno di Mameli e si tengono sotto braccio. Sembrano una riedizione del Quarto Stato e invece lo Stato, le istituzioni, sono loro. C'è ovviamente Giuliano Pisapia, che gioca in casa. Al suo fianco, Gianni Alemanno. Sinistra e destra. Milano e Roma. I mille campanili uniti per una volta.

Alle undici la sala del Pirellone, intitolata a Giorgio Gaber e messa a disposizione dalla Regione Lombardia di Roberto Formigoni, è già colma. La tentazione diventa realtà in pochi minuti: mettersi in marcia, tutti insieme, verso piazza della Scala, Palazzo Marino, il municipio di Milano. Da Torino è arrivato Piero Fassino, da Genova Marta Vincenzi, da Bari Michele Emiliano. C'è pure la Lega: Flavio Tosi da Verona e il presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Attilio Fontana, sindaco di Varese. E c'è Roberto Formigoni, tra i primissimi a cavalcare l'onda dei sindaci in rivolta. In via Manzoni il corteo delle fasce tricolori rompe il silenzio. Il coro da stadio nasce come un sussurro. Poi si fa deciso, potente. E infine diventa un boato. Sono loro, l'orgoglio d'Italia.

In piazza della Scala i comizi si rincorrono. Parla il sindaco della Capitale e parla la prima cittadina di Brieno, 424 abitanti affacciati sul lago di Como, uno dei tanti Comuni destinati a sicura cancellazione. La Casta non è questa, dicono quelli che si alternano sul palchetto sotto la Galleria. Privilegi e sprechi non cercateli qua. Spiega Piero Fassino: «Da 10 anni ogni manovra ha picchiato in primo luogo sugli enti locali e ora siamo ad un limite sotto cui sono in discussione i servizi. Qui è in gioco quello che accade a milioni di famiglie». Rafforza l'«idea» Gianni Alemanno: «Se i tagli non spariscono, dovremo portare i disabili e le persone delle mense della Caritas davanti a Palazzo Chigi».

Nel pomeriggio la protesta si fa istituzionale. In prefettura arriva il ministro dell'Interno Roberto Maroni, in una pausa dal vertice di Arcore con Berlusconi. Lo attendono sia Pisapia che Alemanno. La delegazione porta in dono all'uomo del Viminale i gadget ufficiali della protesta. Un cappellino con la scritta «Giù la mani dai Comuni» e la maglietta con lo slogan «Io non sono uno spreco». L'Anci mette sul tavolo anche l'ipotesi di «forme di disobbedienza istituzionale come l'interruzione di tutte le attività di servizio e collaborazione dello Stato». In pratica: stop ai servizi di anagrafe e delle ordinanze urgenti. Da Maroni arriveranno però solo indicazioni «troppo vaghe e generiche». Ci sarebbe però un impegno di massima del governo a dimezzare i tagli alle autonomie e a non cancellare i piccoli Comuni. Non basta. «Contro l'accetta l'unica soluzione è la mobilitazione permanente dei sindaci».

La sintesi è affidata, come è giusto, al padrone di casa. Dice Giuliano Pisapia: «C'è stato solo un piccolissimo passo indietro, mentre sarebbe stato necessario dare una risposta positiva alle richieste che sono venute questa mattina da una grande manifestazione dei sindaci italiani che chiedevano l'azzeramento dei tagli».

asenesi@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Vincenzi su Twitter Il Pirellone Usciti dall'autostrada, direzione Pirellone. Milano è ancora in ferie Le televisioni Tv attorno a Formigoni. Però la manifestazione sarebbe dei Comuni Il video Parla Pisapia: ma non possono lasciarci a guardarlo in video Lo scherzo Scherzano con me i Comuni del cuneese: «Ci prende a Genova?» Lo slogan Slogan di un collega: siamo qui in tanti a difendere i nostri abitanti

Foto: La protesta Sopra, il corteo dell'Anci ieri davanti a Palazzo Marino. Sotto, Giuliano Pisapia (a sinistra) e Gianni Alemanno

La manovra Le misure

Pensioni, tagli e lotta all'evasione Ecco come cambia la manovra

Stretta sulle società di comodo, non ci sarà il contributo di solidarietà L'età pensionabile Non si potrà più andare in pensione con 40 anni di lavoro a prescindere dall'età. Nel mirino del Fisco le intestazioni patrimoniali elusive Le Coop Prevista una riduzione delle agevolazioni per le Coop. Dimezzato il numero dei parlamentari, cancellate le Province

Melania Di Giacomo Enrico Marro

ROMA - Ha prevalso la linea minimalista. La manovra subirà alcune modifiche sì, ma non verrà riscritta e, soprattutto, sottolinea il governo, si tratterà di un intervento a «saldi invariati», sottolinea il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Niente aumento dell'Iva, niente maxi interventi sulla previdenza, sì invece a un pacchetto di misure meno clamorose e che si compensano, anche se la loro efficacia andrà verificata.

Si punta a fare cassa con misure di contrasto all'elusione fiscale (una versione riveduta e corretta della cosiddetta patrimoniale sugli evasori proposta dalla Lega Nord), con la riduzione dei vantaggi fiscali per le società cooperative. E per le pensioni si è trovata una mediazione che pare aver accontentato tutti nella maggioranza. Si dovrebbe così raccogliere qualche miliardo per correggere alcune norme del decreto.

Tre miliardi in più per gli enti locali

I 9,2 miliardi da tagliare nel biennio 2012-2013 agli enti locali verranno ridotti di due, anzi di tre miliardi tenendo conto dei maggiori introiti della Robin Hood tax sulle società energetiche dati ora per certi. Il resto dovrebbe arrivare da una più incisiva lotta all'evasione sul territorio: i Comuni saranno incentivati a stanare gli evasori perché potranno trattenere una quota sostanziosa del gettito recuperato. Lo sconto sui tagli agli enti locali ha accontentato, almeno in parte, la Lega. Soddisfazione viene espressa anche dal presidente pro tempore dell'Anci, l'associazione dei Comuni, Osvaldo Napoli: «Una notizia positiva che valuteremo meglio nel direttivo. Per i Comuni il taglio dei trasferimenti potrebbe scendere da 1,7 miliardi a 850 milioni».

Contributo di solidarietà solo per i parlamentari

Via, dunque, il contributo di solidarietà per i redditi sopra i 90 mila euro, inviso al Pdl, che avrebbe dovuto fruttare 674 milioni nel 2012 e un miliardo e mezzo sia nel 2013 sia nel 2014. La supertassa, prevista in due soglie del 5 e del 10%, resta però in vigore per i parlamentari mentre la Lega spinge per mantenerla anche sui calciatori e ha già presentato alcuni emendamenti addirittura per poterla raddoppiare.

Iva sullo sfondo. Stretta sulle pensioni

L'asse Lega-Tremonti è riuscito anche a bloccare l'aumento dell'Iva. Qui nulla cambia. L'incremento dell'imposta sul valore aggiunto rimane la carta di riserva da giocare, come già stabilito a luglio, se dalla riforma dell'assistenza e dal taglio delle agevolazioni fiscali non arriveranno i 4 miliardi di risparmi preventivati per il 2012, i 16 per il 2013 e i 20 dal 2014. Per il resto, Tremonti preferirebbe inserire la manovra sull'Iva nella complessiva riforma del Fisco che promette di fare.

Arriva invece una misura apparentemente circoscritta sulla previdenza, ma che creerà non pochi scontenti. Non sarà infatti più possibile andare in pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età, a meno che non si tratti di 40 anni di lavoro effettivo. Non si potrà cioè più utilizzare il riscatto del corso di laurea e del servizio militare.

Morsa sulle «società di comodo»

L'obiettivo dichiarato è evitare il giochetto per cui i ricchi intestano case, ville e altri beni di lusso in società ad hoc al solo scopo di non pagare le tasse. Il comunicato della Presidenza del Consiglio afferma che verranno introdotte nuove misure fiscali finalizzate a «eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive». È questa quella tassa sull'evasione lanciata nei giorni scorsi dal ministro Roberto Calderoli per colpire fiscalmente chi ha un patrimonio non congruo al suo tenore di vita, godendo di beni già computati dal redditometro come le barche, i cavalli, le auto di lusso. «È finita la pacchia per chi utilizza società di comodo o trust per non pagare le tasse», sintetizza al termine del vertice il ministro della Semplificazione. «C'è un accordo politico», spiega il relatore della manovra, il presidente della commissione Bilancio al Senato,

Antonio Azzollini. Ma la tecnicità del provvedimento è ancora da definire. Del resto, per ora c'è appunto solo l'intesa ma gli emendamenti ancora no e verranno presentati, «come già si era chiarito in Commissione» nei prossimi giorni.

Stangata per le Coop

Nonostante il fuoco di sbarramento delle centrali cooperative bianche e rosse, la stretta sulle residue agevolazioni fiscali in capo a queste società è passata. Secondo le stime del governo le cooperative godono ancora di sgravi pari a 714 milioni di euro all'anno, tra l'esenzione parziale dell'Ires e le maggiori deduzioni accordate. Adesso questo capitolo sarà rivisto e anche le Coop dovranno partecipare ai sacrifici.

Via metà dei parlamentari

Accanto agli emendamenti al decreto bis Silvio Berlusconi ha annunciato che verrà presentato un disegno di legge costituzionale per dimezzare il numero di deputati e senatori. Ovviamente, se la cosa andrà in porto, i tempi saranno molto lunghi, vista la doppia lettura parlamentare richiesta dai ddl di modifica della Costituzione. Il capitolo Province è stato derubricato, diventerà anche questo un disegno di legge costituzionale, che ne prevede la cancellazione in toto, col passaggio delle loro funzioni alle Regioni. Anche qui però l'esito è incerto vista la contrarietà espressa in passato dalla Lega.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo nella maggioranza Pensioni, cambia il riscatto laurea 1 Fuori dal calcolo degli anni di lavoro necessari

a raggiungere l'anzianità contributiva i periodi di laurea o di servizio militare Iva, no all'ipotesi di aumento 2

Non è previsto alcun aumento dell'Iva. L'ipotesi di aumentarla di un punto era stata criticata da molti per il rischio sui consumi Salta il contributo di solidarietà 3 Eliminato il

contributo di solidarietà per i redditi sopra i 90 mila euro ma resta a carico dei membri del Parlamento Stretta su società di comodo 4 Si prevedono nuove misure fiscali per eliminare l'abuso di intestazioni

e interposizioni patrimoniali elusive Meno vantaggi per le Coop 5 Per sostituire il contributo di solidarietà arriva anche la riduzione delle misure di vantaggio fiscale alle società cooperative Tagli, riduzione agli enti locali 6 È prevista

la riduzione

dell'impatto

della manovra per Comuni, Province, Regioni e Regioni a statuto speciale Parlamentari dimezzati 7 Il numero dei parlamentari

sarà dimezzato per via costituzionale, così come l'abolizione di tutte le Province Si salvano i piccoli Comuni 8

Si salvano dagli accorpamenti

i piccoli Comuni che dovranno

però svolgere «in forma di unione» le funzioni fondamentali

COMUNI CONTRO GOVERNO

IL NUOVO MIRACOLO IERI AMILANO

Angelo Ciancarella

Il peggior nemico di Berlusconi non avrebbe potuto scrivere un copione più perfido e devastante per accompagnarne il crepuscolo politico, attraverso la mela avvelenata del decreto di Ferragosto. Duemila sindaci di ogni colore e provenienza geografica hanno sfilato ieri a Milano con i presidenti delle province lombarde e dopo l'intervento del governatore Formigoni: hanno respinto la manovra, ma di fatto hanno mandato a casa il governo, pur attentissimi a non pronunciare slogan contro la maggioranza e Silvio Berlusconi, per non rompere l'unità e la solidarietà che hanno saputo esprimere. Quando il presidente della provincia di Milano, Guido Podestà - professionalmente nato negli anni 70 nella bottega di Berlusconi imprenditore, la Edilnord, rimasto sempre vicinissimo al Cavaliere e a lungo coordinatore del partito in Lombardia - ha ricevuto l'ovazione nell'auditorium Giorgio Gaber, giocando sulla sua contrarietà ai «sindaci podestà» e opponendo gli amministratori locali, che «ci hanno messo la faccia», ai parlamentari «nominati dalle segreterie» e che non si fanno scrupolo di tagliare fondi essenziali per gli enti locali, qualcosa si è rotta per sempre tra la politica centrale espressa dal centrodestra, e quella locale. Appena un anno fa, in occasione della manovra estiva 2010 (preparatoria del federalismo fiscale) Berlusconi era riuscito nel capolavoro di far leva sulle Province, allora blandite e tuttora presiedute dal catanese Giuseppe Castiglione (già portavoce degli eurodeputati di Forza Italia) e su una parte dei presidenti di Regione (11 dei quali espressi dal centrodestra e dalla Lega) per mettere nell'angolo l'Anci e i sindaci, presieduti dal torinese pd Sergio Chiamparino. Inoltre l'importante aumento dei sindaci di centrodestra si rifletteva sulla stessa Associazione, storicamente feudo del centrosinistra, con la presidenza del Consiglio nazionale a Gianni Alemanno e - cessato il mandato di Chiamparino - quella dell'associazione a Osvaldo Napoli, deputato Pdl e berlusconiano della prima ora, nonché sindaco di Valgioie (952 abitanti oggi sul piede di guerra, come l'omonimo presidente dei Piccoli comuni). Ma la cosa più importante è che la condivisa - tra centro e periferia - necessità della riduzione degli sprechi, insieme all'eloquenza dei dati sui costi standard, con le incredibili differenze di importo tra prestazioni identiche, aveva creato uno spirito di competizione (quando non di contrapposizione) tra enti locali, riassumibile nella durezza della Lega contro la cattiva amministrazione nel Mezzogiorno. La miopia grossolana del decreto di Ferragosto e la marcia di ieri a Milano - proprio a Milano! - hanno infranto quanto era stato lentamente costruito per un'intera stagione politica. Un vero miracolo; e uno straziante suicidio politico.

La lunga marcia dei sindaci strozzati

Tagli dimezzati in serata, ma enti locali sul lastrico: "E il patto di stabilità blocca le amministrazioni virtuose"
Antonella Mascali

DA PISAPIA E ALEMANNINO A QUELLI DEI CENTRI PIÙ PICCOLI: "TAGLIOLA SU ASILI E ASSISTENZA"
Milano I tagli previsti dalla manovra correttiva sono solo l'ultima batosta per gli enti locali. Anche se saranno dimezzati rispetto a quelli annunciati, i problemi restano comunque enormi a causa delle ultime finanziarie e - di cono sindaci di destra e di sinistra - a causa del patto di stabilità che impedisce alle amministrazioni virtuose di investire con i loro soldi. Sono questi i punti principali emersi dalla manifestazione di ieri a Milano, promossa dall'An ci. L'appuntamento era all'audi torium Giorgio Gaber della Regione. Lì hanno parlato, tra gli altri, il sindaco Giuliano Pisapia, il governatore, Roberto Formigoni e il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Ma la sala era piccola per accogliere mille amministratori e così è stata decisa una manifestazione fino a piazza Scala dove c'è la sede del Comune. Tre chilometri a piedi sotto a un sole cocente e per di più quasi correndo. Quello che abbiamo visto alla testa del corteo difficilmente si ripeterà: fianco a fianco c'erano Pisapia, Alemanno e Flavio Tosi, sindaco di Verona. Ma quella di ieri è stata soprattutto l'occasione per dare voce ai piccoli amministratori. Matteo Bianchi è il sindaco leghista di Morazzone, un comune di 4400 abitanti in provincia di Varese: "I miei cittadini pagano 24 milioni in tasse ma lo Stato trasferisce 900mila euro e chiede ancora sacrifici!". Gli chiediamo cosa pensa del suo partito al governo: "Sono imbarazzato, spero che prevalga la linea di Maroni perché altrimenti il federalismo tramonta". Rimarca le conseguenze dei tagli già avvenuti, Michele Carpinetti, sindaco del Pd a Mira, comune di 40mila abitanti vicino a Venezia: "Dal 2008 al 2010 abbiamo avuto il 27% di tagli. Siamo stati costretti a ridurre l'assistenza domiciliare, il budget per gli asili nido, la mensa scolastica, la cultura. E con questa manovra dovremo prendere altre decisioni dolorose. In più il patto di stabilità ci impedisce di utilizzare i nostri soldi per gli investimenti e i lavori sono fermi".
Manifestazione dei sindaci Anci (F OTO E MBLEMA)

Sindaci sul ring

Cori (e un po' di demagogia) per i comuni in lotta. Vittoria ai punti con due miliardi di tagli in meno

Milano. Per ora il match dei sindaci italiani, saliti ieri sul ring per fermare le suonate della manovra economica, si è concluso con una vittoria parziale e ai punti. Il primo round è finito col ridimensionamento dei tagli per due miliardi sui sei previsti dalle ultime manovre e il salvataggio dei piccoli comuni, che dovranno però accettare l'accorpamento di alcune funzioni fondamentali. "Siamo abbastanza soddisfatti perché il governo si è dimostrato sensibile verso le nostre richieste", ha commentato al Foglio Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci lombarda, che ieri ha orchestrato a Milano una protesta alla quale hanno partecipato circa mille sindaci (duemila secondo gli organizzatori). Lo slogan della protesta all'auditorium Gaber del Pirellone era: "Giù le mani dai comuni", quello della marcia seguita all'assemblea, fino a Palazzo Marino di fronte alla mecca dell'opera lirica della Scala, è stato uno scanzonato coro da stadio: "Siamo noi, siamo noi, la risorsa dell'Italia siamo noi". I sindaci si sono dati appuntamento a Milano, arrivando soprattutto dalla Lombardia e dal Veneto, ma non solo (erano presenti anche Piero Fassino da Torino, Marta Vincenzi di Genova, Michele Emiliano da Bari, Flavio Tosi da Verona e Gianni Alemanno da Roma) per chiedere molto di più di quanto alla fine ottenuto: l'azzeramento dei tagli previsti dalla manovra e lo spostamento del 75 per cento del peso della manovra sui tagli ai ministeri. L'obiettivo non era solo quello di difendere i propri bilanci, soprattutto se virtuosi ma ingabbiati dal Patto di stabilità. Dalla breve introduzione del sindaco di Varese, il leghista Fontana, passando per l'intervento di Giuliano Pisapia, sindaco di Milano ("La manovra è ingiusta e ingiustificata, soprattutto perché colpisce gli enti locali e i bisogni primari dei cittadini") fino a quello di Mauro Guerra, coordinatore dei piccoli comuni italiani che secondo la manovra avrebbero dovuto essere cancellati dalle carte geografiche, era anche politico, anche se un po' demagogico. E cioè mandare ai cittadini il messaggio che gli amministratori "non sono la casta", come hanno detto e ribadito in molti, bensì un antidoto contro i costi della politica dei palazzi romani e dei ministeri che gonfiano la spesa pubblica. Era questo il significato politico del coro "siamo noi" (ma quando i sindaci hanno tentato di intonare l'inno di Mameli, i canti erano sghembi e pieni di errori). Insomma gli amministratori arrivati a Milano con la fascia tricolore e un cappello giallo con la scritta "Giù le mani dai comuni" volevano dire: "Se ci salviamo noi, noi salveremo l'Italia". E infatti, mentre il presidente della regione Roberto Formigoni ha usato toni duri da capopopolo e da difensore delle riserve fiscali settentrionali, ma nei contenuti è stato invece più accomodante (ha proposto l'accorpamento dei piccoli comuni o delle piccole regioni), tutti gli altri sindaci, leghisti e non leghisti, hanno chiesto una cosa sola: tolleranza zero contro i tagli agli enti locali (c'è da segnalare che i maroniani Fontana e Tosi tenevano a un tono alto, anche per arrestare la discesa di consensi del Carroccio). A sostenerli c'era anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che da sempre molto critico verso la Lega, ieri si è invece unito al coro della protesta su un palco installato di fianco a Palazzo Marino. Certo, la vittoria è parziale. Dal summit di Arcore, dopo sette ore di trattativa, è arrivato solo un ridimensionamento dei tagli, e non attraverso l'aumento di un punto dell'Iva, come ci si aspettava. "Se verremo ulteriormente penalizzati, non potremo mantenere la qualità dei servizi, ma neanche pagare le imprese e l'Italia si ferma", hanno dichiarato ieri molti sindaci prima di sapere che avrebbero ottenuto solo un ridimensionamento. E oggi a Roma il direttivo dell'Anci, che si è dichiarato in "mobilitazione permanente", si riunirà per analizzare le modifiche della manovra, e decidere se occorrerà risalire sul ring. Cristina Giudici

TASSE

Nuova stangata: Palazzo Marino studia l'aumento dell'Ici

Dopo il rincaro dei biglietti Atm e l'introduzione dell'addizionale Irpef, ecco l'ultimo colpo ai milanesi
Chiara Campo

Anche questa volta, non è una boutade. Dall'annuncio all'azione - Irpef e aumento del biglietto Atm insegnano - di solito passano poche settimane. Per alzare l'Ici sulle seconde case sfitte, il sindaco Giuliano Pisapia dovrà però rassegnarsi a un freno: i tempi romani, visto che serve una modifica di legge. Ma il pressing è già partito. La prima ipotesi sul tavolo di Palazzo Marino riguarda infatti una stangata sugli alloggi vuoti, il Parlamento dovrebbe votare una deroga per concedere anche a Milano, come Roma, la possibilità di ritoccare fino al 9-10 per mille l'aliquota sugli appartamenti sfitti da almeno due anni. «È vergognoso che in una città come Milano ci siano 80mila case sfitte - ha attaccato ieri Pisapia -, questo non è accettabile». Dunque, «quello su cui bisogna ragionare e su cui punteremo, anche tentando di modificare la normativa nazionale - anticipa - è il diritto per i Comuni rivedere l'Ici sulle seconde case sfitte». La seconda ipotesi è collegata alla manovra del governo: se concederà ai Comuni di alzare l'imposta sugli immobili a tutte le seconde case, box, uffici e negozi, Milano con l'aumento di un solo punto, dal 5 al 6 per mille, porterebbe subito in cassa 55 milioni di euro in più. Il ritocco dell'Ici era la via sponsorizzata dal Pd già a luglio. Tartassare i proprietari di seconde case vuote, è la linea del centrosinistra, servirebbe anche a combattere il fenomeno degli affitti in nero. Favorevole l'Italia dei Valori, il capogruppo Raffaele Grassi sostiene che «nel momento di crisi è giusto chiedere un sacrificio maggiore a chi ha più possibilità, e ben venga se l'aumento frenerà l'evasione e aumenterà l'offerta di case in affitto». Detto questo, dopo Irpef, biglietti del tram, le continue voci di ritocco della Tarsu e delle rette negli asili, l'Idv ammette che «non ci si può inventare ogni giorno una tassa nuova» dunque «il ritocco dell'Ici è una possibilità ma sarà opportuno convocare nei prossimi giorni un incontro di maggioranza per affrontare i temi caldi e le delibere che la giunta intende portare in consiglio a settembre. Le decisioni vanno prese in modo collegiale». Anche il centrodestra affila le armi. Giovedì i consiglieri del Pdl si riuniranno dopo le ferie per discutere la piattaforma programmatica dei prossimi mesi. «Faremo il punto per decidere insieme la linea da tenere sui vari temi in campo - anticipa il capogruppo Carlo Masseroli -: come gestire le conseguenze della manovra nazionale a livello locale, la crisi del Pd sul tema delle tangenti». Sull'aumento dell'Ici, Masseroli apre sull'ipotesi di raddoppiare l'aliquota per gli alloggi sfitti: «Si può ragionare, anche in un'ottica di maggiore trasparenza, ma se va verificato dove Pisapia prenda il dato delle 80mila case vuote». Più in salita «il ritocco su tutte le seconde case». Per il leghista Alessandro Morelli «le decisioni evidentemente sono già prese, al solito Pisapia e dall'assessore al Bilancio Bruno Tabacci lanciano la palla e fanno melina per vedere come reagisce la gente. Vengano in commissioni e in aula a discutere una buona volta sulla manovra complessiva che hanno in mente».

I numeri

80.000 Secondo il sindaco Giuliano Pisapia sono le seconde case sfitte attualmente in città, nel 2001 erano circa 35mila.

55 milioni È l'incasso stimato da Palazzo Marino se la manovra permetterà di alzare di un punto l'Ici su seconde case, box, negozi, uffici.

301 milioni È quanto il Comune stima di incassare nel 2011 dall'Ici su 665mila immobili in città (secondo case, box, uffici, negozi).

Enti locali Enti localiTagli neppure dimezzati e abolizione di tutte le provincie ma solo per via costituzionale
COMUNI Il corteo di Milano non azzera i tagli. La mobilitazione continua

La protesta dei sindaci

Giorgio Salvetti MILANO

MILANO

Uno sconto di due miliardi sui tagli agli enti locali e una mezza marcia indietro sull'eliminazione dei piccoli comuni. La lunga giornata dei sindaci si è conclusa con una cocente delusione. Neppure la più grande manifestazione bipartisan promossa dall'Anci a Milano è riuscita a far cambiare idea al ministro Tremonti. Quando ieri mattina i sindaci hanno riempito il Pirellone si aspettavano di avere già in tasca almeno un dimezzamento del taglio di 6 miliardi ai municipi che era previsto dal decreto di Ferragosto. Ma la gran parte dei sindaci italiani non era disposto ad accontentarsi di questa mediazione al ribasso. Tutti chiedevano che i tagli fossero azzerati perché questa è la terza manovra in pochi mesi che si abbatte pesantemente sugli enti locali obbligandoli a tagliare i servizi. E invece, nonostante uno straordinario corteo, è andata ancora peggio di quanto previsto.

Alla fine della giornata i comuni hanno annunciato che la protesta continuerà e si sono già dati appuntamento oggi a Roma. Le sorprendenti conclusioni del vertice di Arcore hanno deluso persino il prudente presidente facente funzione di Anci Osvaldo Napoli. «Dal vertice è venuto qualche timido riconoscimento per la situazione finanziaria degli enti locali - ha dichiarato in serata - ma in attesa di conoscere i dettagli dell'accordo, il giudizio si configura più negativo che positivo». Eppure nei giorni scorsi era stato proprio Napoli a condurre una trattativa interna alla maggioranza che sembrava avere strappato a Tremonti almeno il dimezzamento dei tagli ai comuni. E se anche lui è deluso, significa che i sindaci italiani sono davvero arrabbiati. Tanto che Napoli poco dopo si corregge: «Le notizie più precise che arrivano dal vertice riferiscono di una riduzione dei tagli agli enti locali di 3 e non di 2 miliardi». Ma ormai nessuno si fida più.

Eppure la giornata era cominciata alla grande, tre miliardi sembravano già in cascina e si pensava di poter puntare alla totale abolizione dei tagli. La sala Gaber del Pirellone dopo pochi minuti è stracolma. Molti sindaci non riescono neppure a entrare. Lo stesso Napoli si mostra sicuro e combattivo: «Tremonti stavolta dovrà capire che le richieste a saldi invariati che arrivano dalla maggioranza dovrà subirle». Ma la sua linea moderata, giocata sul filo di lana nel tentativo di bilanciare il braccio di ferro tra Pdl e Lega, non piace quasi a nessuno. I sindaci non sono venuti a Milano per accontentarsi.

Bastano pochi minuti per capire che bisogna uscire e portare la protesta nelle strade. Non si era mai vista la polizia scortare un corteo di due mila persone con la fascia tricolore e i gonfaloni in spalla. In testa ci sono Giuliano Pisapia e Gianni Alemanno, il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana e Piero Fassino, il sindaco di Verona Flavio Tosi e il sindaco di Genova Marta Vincenzi. Ma soprattutto ci sono i sindaci di tanti comuni medi e piccoli giunti da ogni regione d'Italia, specialmente dal nord che tanto dovrebbe stare a cuore ai capi leghisti ospiti del premier. «Lena c'è», è la scritta fatta con un pennello su uno straccio. "Azzano c'è... ancora", recita un altro cartello. Tre sindache portano un drappo nero al posto dello striscione. Sono a lutto. Ma il clima è tutt'altro che triste. A passo spedito si corre verso piazza Scala. Davanti al comune di Milano è pronto un piccolo palco. «Siamo noi, siamo noi la risorsa dell'Italia siamo noi», cantano i primi cittadini come allo stadio. In testa un cappellino giallo. Al microfoni i rappresentanti dei piccoli comuni chiedono l'abolizione di quell'articolo 16 che vorrebbe fare piazza pulita del loro lavoro. Poi tocca ai big. Pisapia e Alemanno denunciano l'impatto disastroso della manovra sui loro bilanci. Applausi per tutti. Si canta l'inno di Mameli. La festa però finisce qui.

Una delegazione dei sindaci va in prefettura ad aspettare Bobo Maroni. Il ministro che più si era battuto per i comuni è in arrivo da Arcore. I sindaci si aspettano buone notizie. Invece mezz'ora dopo escono con la faccia scura mentre Maroni sgomma di nuovo verso la villa di Berlusconi. «Non basta ridurre l'impatto di questa manovra. Bisogna rivederla, anzi azzerarla. Altrimenti non siamo nelle condizioni di sostenibilità economica

per garantire i servizi. Maroni porti chiaro il messaggio al governo». Le parole dure del sindaco Alemanno sono il segnale che non è andata bene. I tagli non sono azzerati, neppure dimezzati. I piccoli comuni sono salvi ma sono obbligati ad accorpate le funzioni, ridurre i membri dei consigli e tagliare i gettoni di presenza. «Un pasticcio - commenta Mauro Guerra, coordinatore Anci dei piccoli comuni - non si possono imporre accorpamenti dall'alto senza conoscere il territorio. Quanto alla riduzione del gettone è ridicolo, si risparmiano 17 euro per consigliere».

Il bilancio di una giornata bella ma finita male è tutto nel commento del sindaco di Milano. «I comuni ancora una volta vengono colpiti da scelte miopi e irresponsabili - dichiara Giuliano Pisapia - Contro l'accetta del governo l'unica soluzione è la mobilitazione permanente dei sindaci».

2 DUE MILIARDI

Sarebbe questo l'ammontare del modesto sconto sui tagli agli enti locali deciso ad Arcore, un miliardo meno di quanto era previsto alla vigilia

LE MISURE/1 Ci sarà una sanzione specifica per chi nasconde la proprietà di immobili, auto o yacht

Evasione, più poteri ai Comuni nel mirino le società di comodo

Ai sindaci il 100 per cento delle maggiori entrate raccolte
L. Ci.

ROMA K Toccherà ai tecnici del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle Entrate dare una precisa veste giuridica alla stretta in materia di evasione decisa ieri dalla maggioranza, anche su impulso della Lega. I proventi di queste misure, insieme a quelli derivanti dalla riduzione delle agevolazioni per le cooperative, assicureranno la copertura finanziaria necessaria per la cancellazione del contributo di solidarietà. Mentre come previsto all'allentamento dei tagli agli enti territoriali contribuirà per circa 900 milioni nel 2012 il gettito della Robin tax sulle società energetiche. Sulla lotta all'evasione, le direttrici individuate sono essenzialmente due. Il comunicato reso noto al termine del vertice parla di «nuove misure fiscali finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive». Nel mirino ci sono soprattutto le società di comodo, quelle a cui alcuni contribuenti intestano i propri beni (ad esempio immobili, ma anche auto di lusso o yacht). Naturalmente questo tipo di situazioni è già oggi all'attenzione dell'amministrazione fiscale, in base alle leggi vigenti. Ma ora saranno introdotte delle sanzioni specifiche e più pesanti. Mentre l'Agenzia delle Entrate continuerà a utilizzare questi elementi come indicatori di capacità contributiva, nell'ambito di strumenti già in uso o da perfezionare come il redditometro. L'altro grande ambito di azione è quello comunale. I sindaci infatti avranno maggiori poteri nella caccia agli evasori sul loro territorio, con la possibilità di assicurarsi non solo i proventi di delle entrate di propria competenza, ma anche di quelle sottratte allo Stato. È infatti previsto che vada nelle casse comunali il 100 per cento di quanto ricavato nel contrasto ai contribuenti infedeli. Si tratta di un incentivo potenzialmente rilevante. Già all'inizio di questa legislatura il ministro Tremonti (da sempre fautore del coinvolgimento degli enti locali nella lotta all'evasione) aveva introdotto un vincolo a loro favore pari ad un terzo delle maggior entrate. I risultati per la verità, come riconosciuto dallo stesso ministro, non erano stati esaltanti almeno nella fase iniziale. Questa quota è stata poi elevata al cinquanta per cento nell'ambito del decreto legislativo dedicato specificamente ai Comuni, nell'ambito del federalismo fiscale: un decreto che però di fatto per quanto in vigore deve ancora diventare pienamente operativo. Ora la percentuale sale al 100 per cento e dunque di conseguenza dovrebbe aumentare l'interesse dei sindaci a muoversi in questa direzione. Lo stesso decreto sul federalismo consegnava ai Comuni poteri e strumenti più incisivi per l'individuazione degli evasori, ad esempio attraverso l'anagrafe tributaria oppure le banche dati relative alle utenze energetiche. Non ha invece preso forma quella che la Lega Nord aveva chiamato patrimoniale sull'evasione. Esce quindi dal decreto, oltre al contributo di solidarietà e al prospettato aumento dell'imposta sul valore aggiunto, anche qualsiasi idea di prelievo patrimoniale. Complessivamente comunque l'insieme delle due manovre estive resta pesantemente sbilanciato sulle entrate, che assicureranno circa 30 dei quasi 50 miliardi di correzione per il 2013, l'anno del pareggio di bilancio.

Province

Abolizione rinviata Le Province sono salve. Almeno per il momento. L'accordo raggiunto tra Pdl e Lega ne prevede l'abolizione in un disegno di legge costituzionale. E' evidente che per l'approvazione di una legge di questo tipo ci vogliono molti mesi, probabilmente anni. La Lega, dunque, ha ottenuto quello che voleva: l'abolizione delle Province si era già ridotta a 29 rispetto alle 37 previste nella prima versione della manovra economica di agosto. Ora è tutto rinviato a data (e governo) da destinarsi. Secondo recenti stime il costo delle Province si aggira tra i 12 e i 15 miliardi all'anno. Appena l'1,5% degli 850 miliardi di euro spesi nel 2010 dalla la macchina pubblica italiana. L'intera classe politica delle Province italiane è formata da 4.014 consiglieri, assessori e presidenti. Tutti insieme tra stipendi e gettoni di presenza pesano sugli italiani per 113 milioni all'anno. Ognuno di loro, in media, ci costa 28.250 euro all'anno. Poco meno del denaro consegnato ogni mese ad ognuno del mille parlamentari. Impietoso anche il confronto fra i presidenti delle 107 Province «normali» che al massimo guadagnano 50.000 euro netti all'anno e quelli delle Province a statuto speciale

come Trento e Bolzano con quello di quest'ultima, Luis Durwalder, che di euro ne guadagna ben 340 mila lordi. Le missioni affidate alle Province sono soprattutto tre: manutenzione dei 125.000 chilometri di strade; accudire circa 5.000 istituti tecnici; rendere efficienti i 600 centri per l'impiego.

Comuni

Salvi quelli sotto i mille abitanti Salvi anche i piccoli Comuni, che dovranno però procedere all'accorpamento dei servizi (ma solo a partire dal 2013) mantenendo i loro consigli comunali, seppur con meno componenti e senza il gettone di presenza. La manovra varata ad agosto prevedeva l'accorpamento dei Comuni sotto i mille abitanti per un totale di 1.963 piccoli Comuni. Solo nella Regione Lazio erano 86 su 378 i Comuni sotto i mille abitanti che avrebbero dovuto essere tagliati. Questi almeno sono i dati aggiornati dall'Istat al 31 dicembre dello scorso anno. Sempre stando al Lazio a pagare il prezzo più alto avrebbero dovuto essere i Comuni in provincia di Rieti. A ruota la provincia di Roma che avrebbe perso, stando alla stesura della prima manovra, ben 25 Comuni. A seguire il Frusinate con 15 cittadine. Pressochè intatte sarebbero restate le province di Viterbo con 6 Comuni e Latina con 2. Complessivamente in Italia i Comuni sono 8.094. In Lombardia, regione che ha quasi 10 milioni di abitanti, ce ne sono 1.544. Per avere un metro di paragone, si può ricordare che in Austria ci sono 2.357 Comuni su 8,3 milioni di abitanti, in Germania 12.104 su una popolazione di circa 81 milioni, in Francia 36.680 su 64 milioni, in Spagna 8.116 su 45 milioni. Secondo i dati recentemente forniti dell'Anci, lo stipendio medio di un dipendente è la metà di quello di un ministeriale e in media c'è un dirigente ogni 52 impiegati.

Coop

Tagliate le agevolazioni Giro di vite in arrivo sulle coop. Con un taglio alle agevolazioni il cui valore va ancora definito nei dettagli. Fino al 2001 gli utili delle coop accantonati a riserva indivisibile non erano infatti soggetti ad imposte dirette, con una evidente distorsione della concorrenza rispetto alle altre realtà produttive. Dal 2002 questa esenzione restò solo per le cooperative sociali. Nel 2004 parte la svolta e con la riforma del diritto societario, le cooperative vennero divise in due categorie: le coop «a mutualità prevalente», dove l'attività rivolta ai soci supera di fatto quella esterna, e le coop «non a mutualità prevalente», ma che rispettano comunque i criteri di non distribuzione dei dividendi e delle riserve tra i soci. Per queste ultime, molto vicine a una normale azienda, l'esenzione dalla tassazione sul reddito d'impresa (Ires) è limitata al 30% degli utili (sul resto si paga) mentre per le coop a mutualità prevalente l'esenzione sale al 70%, ma a patto appunto che realizzino il 50,1% del fatturato con i soci. Proprio alla fine del 2008 ci fu un nuovo inasprimento fiscale, con l'aumento dell'aliquota sul prestito soci dal 12,5% al 20%. La misura interviene su circa undici miliardi di euro di raccolta annua. Ma quanto vale il mondo delle coop? Sono oltre 43.000 le imprese iscritte, con 1 milione e centomila occupati, 12 milioni di soci e un fatturato complessivo di circa 127 miliardi di euro.

Parlamentari

Si punta a dimezzare deputati e senatori La riduzione del numero dei parlamentari ci sarà. Così come resterà in vigore solo per loro il contributo di solidarietà, il prelievo del 5% sopra i 90 mila euro di reddito e del 10% su quelli oltre quota 150 mila. Ma andiamo con ordine. Nelle intenzioni del governo, che farà inserire un apposito emendamento alla manovra, i deputati dovranno passare da 630 a 250 e i senatori da 315 a 250 i senatori. Un dimezzamento che partirà ovviamente nella prossima legislatura. E' evidente che la riforma, che avrà natura costituzionale, modificherà anche le competenze dei due rami del Parlamento che solo per le questioni più importanti saranno coinvolti entrambi. L'iter non potrà che essere lungo. Le leggi costituzionali necessitano infatti di quattro letture da parte del Parlamento e possono essere sottoposte a referendum. Per il momento la proposta è aperta ad aggiustamenti che il premier vorrebbe venissero anche dalle opposizioni. Resta invece in vigore il super prelievo sull'Irpef. Cancellato ieri per tutti i cittadini, dal vertice di Arcore tra Pdl e Lega è arrivata la conferma della stangata solo per i parlamentari. Che con ogni probabilità dovranno pagare la tassa già nel mese di settembre. Sotto il profilo finanziario l'introito per le casse dello Stato non sarà significativo soprattutto in considerazione del fatto che il contributo di solidarietà, esteso ai quasi 600 mila contribuenti con redditi superiori ai 90 mila euro, avrebbe comportato un gettito di circa 3,8 miliardi a

regime in 3 anni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Duemila amministratori in corteo a Milano, poi l'incontro con il titolare del Viminale GLI ENTI LOCALI

Ridotti i tagli ai Comuni i sindaci: un passo avanti

Alemanno: bene Maroni. Pisapia: mobilitazione permanente
M.A.

ROMA - In piazza i sindaci. Sono più di mille, di destra, di centro, di sinistra. Combattivi. Fantasiosi. Canterini. «Siamo noi, siamo noi, la risorsa dell'Italia siamo noi!»: intonano per protestare a Milano contro i tagli previsti dalla manovra economica. Sui loro striscioni, dipingono il governo come uno squalo a fauci aperte, pronto a ingoiarsi i pesci più piccoli, ovvero proprio i Comuni. L'Anci ha promosso la manifestazione, ed ecco sfilare Giuliano Pisapia, Gianni Alemanno, Piero Fassino, il sindaco veronese e leghista Flavio Tosi, il suo collega varesotto Fontana e tanti altri: a cominciare dai primi cittadini dei municipi più piccoli e sconosciuti. Cantano tutti l'Inno di Mameli, compresi - in certi casi - gli esponenti del Carroccio. Marcia Alemanno, e dice: «Questa è la terza manovra che colpisce i Comuni e gli enti locali. Va rivista completamente. Anzi, è da azzerare». Però nell'incontro che una delegazione di sindaci ha avuto con il ministro Maroni, alla Prefettura di Milano, Alemanno ha molto apprezzato la posizione del titolare del Viminale, che appoggia le rivendicazioni dei Comuni. Maroni non ha comunque potuto dare assicurazioni precise ai sindaci, anche perchè quando è avvenuto l'incontro era ancora in corso il lungo vertice sulla manovra fra Berlusconi e gli alleati di governo. A conclusione del quale, viene annunciato un alleggerimento dei tagli agli enti locali. Basterà a placare la protesta dell'Anpi? I Comuni italiani resteranno in «mobilitazione permanente», annuncia un comunicato, finchè non saranno accolte le loro richieste: cioè la cancellazione dei tagli e lo stralcio della norma che cancella i consigli comunali nei paesi con meno di mille abitanti. Ma già si intravede una crepa nel fronte bipartisan: «Sono stati fatti passi avanti importanti ed è apprezzabile la riduzione dei tagli rispetto alle ipotesi meno rassicuranti della prima ora. Ma si può fare di più»: così commenta il risultato del vertice fra Berlusconi, Bossi e gli altri il berlusconiano Osvaldo Napoli, presidente facente funzioni dell'associazione dei Comuni. Anche Alemanno è speranzoso, e convinto che ci siano margini per alleggerire la stretta sugli enti locali, mentre è super-barricadero Pisapia: «Nel vertice di Arcore, c'è stato solo qualche piccolissimo passo indietro nella stangata alle città e l'unica soluzione è la mobilitazione». Si valutano anche, avverte l'Anci nel documento consegnato a Maroni, forme di disobbedienza istituzionale come l'interruzione di tutte le attività di servizio e di collaborazione con lo Stato: a cominciare da quelle relative alle funzioni di ufficiale di governo (anagrafe, stato civile, ordinanze urgenti) e il possibile non rispetto del patto di stabilità.

Foto: Giuliano Pisapia e Gianni Alemanno ieri al corteo dell'Anci

*ANCI. LA POLITICA SENZA IL CORAGGIO DI SCEGLIERE

Paese fermo, troppi sprechi e zero crescita

ANGELO RUGHETTI

uove manovre che mettono insieme misure poco credibili e di conseguenza poco efficaci, mai leggi di bilancio che dicano cosa bisogna fare nel Paese! Purtroppo è una amara constatazione, ma difficilmente contestabile se si prendono in considerazione le manovre e gli effetti da esse prodotti negli ultimi anni. Quante volte abbiamo sentito parlare di tagli, riduzioni di spesa, interventi drastici, ma se qualcuno va a fare i conti alla fine di ogni anno vede che, come per miracolo, la spesa pubblica continua a crescere in modo incontrollato. Ma c'è di più. Infatti, nonostante questo aumento di spesa, che in 10 anni supera i 300 miliardi di euro, le città diventano sempre meno belle, i monumenti meno curati, le strade sempre più accidentate, la viabilità non viene ammodernata, i servizi sanitari sempre meno sicuri, gli impianti scolastici ancora da mettere a norma, il sistema idrogeologico a rischio, ecc... (come ognuno sa, l'elenco potrebbe continuare per molto). Nella sostanza, quindi, l'Italia negli ultimi dieci anni ha continuato a spendere più di quanto avrebbe dovuto, ma non è stata in grado di fare in modo che questa spesa migliorasse la qualità della vita dei cittadini. Abbiamo dissipato un patrimonio di risorse in mille rivoli apparentemente ignoti senza fare un progetto serio di ristrutturazione sociale, economica, infrastrutturale ed istituzionale: quello di cui avremmo avuto ed abbiamo urgentemente bisogno. Dieci anni persi a rincorrere i numeri su una lavagna che sembra impazzita che tiene impegnati politici e cittadini dentro a dibattiti tecnicisti che ruotano intorno a spread e mercati finanziari, derivati e indebitamento netto, allontanandosi sempre più dall'economia reale. Questo Paese è fermo, lo sentiamo dire da tempo e da più parti quando invece avrebbe bisogno di una scossa. Nessuno ha il coraggio di dire che il livello di welfare (diretto ed indiretto) di cui godiamo non è compatibile con i nostri conti pubblici, che il livello del nostro tenore di vita dovrà essere riconsiderato perché non potrà più essere finanziato né con la svalutazione, né con il debito. Non possiamo più permetterci di andare in pensione a 59 anni e non possiamo avere un numero di addetti alla politica così alto. Questi interventi, quasi di buon senso, avrebbero anche degli effetti positivi sui conti pubblici e potrebbero consentire di finanziare interventi nell'edilizia scolastica, nell'ambiente, nelle infrastrutture, nella ricerca e nell'innovazione. Si potrebbe lavorare ad un piano di ammodernamento dei comuni e delle città da finanziare con la dismissione di una piccola parte delle partecipazioni statali. Piccole e medie opere pubbliche che ben distribuite su tutto il territorio nazionale potrebbero ridare ossigeno alle aziende, ai lavoratori, avere effetti positivi sulle entrate e sui consumi interni. Questo dovrebbe fare una legge di bilancio: dare una prospettiva ad un Paese, ai cittadini e alle imprese. Occorrerebbe lanciare una nuova sfida, come nel dopoguerra, per progettare un futuro scegliendo come arrivarci e su cosa puntare. Da noi tutto questo non accade. Il Paese è fermo perché la politica non ha il coraggio di scegliere e questo deficit è quello che più condiziona la nostra economia perché non è sanabile con i numeri e con la lavagna. Serve un disegno, un progetto, una visione sulla quale convincere ed investire. In assenza di questi almeno si facciano interventi e tagli dove è corretto farli e non si continui a levare ossigeno ai soli enti che in questi anni hanno migliorato i conti e che sono in grado di mettere in moto l'economia dei territori: i comuni. segretario generale Ancì

manifestano a Milano

Sindaci sull'orlo di una crisi di nervi

GIULIANO CAPECELATRO

Fumata bianca per gli enti locali. Il vertice di Arcore, l'incontro tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi per rappezzare la manovra finanziaria, dimezza i tagli incombenti sui grandi Comuni, sottrae alla ghigliottina i piccoli, affida a una legge costituzionale l'abolizione di tutte le province, e così salva le ventinove a rischio. 'esito non sembra incantare i sindaci delle grandi città. Giuliano Pisapia, primo cittadino di Milano, non ha dubbi: «È solo un piccolissimo passo indietro. Contro l'accetta del governo, l'unica soluzione è la mobilitazione permanente». Nel pomeriggio Roberto Maroni aveva «prospettato segnali ottimistici»; così li definiva Osvaldo Napoli, presidente facente funzione dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), dopo l'incontro, alla prefettura di Milano, dei rappresentanti dei Comuni con il ministro dell'Interno. Quei «segnali concreti» Napoli li auspicava per non dover inasprire la lotta. La protesta che aveva portato i piccoli Comuni in piazza a Roma, venerdì scorso, e che ieri ha fatto affluire a Milano sindaci grandi e piccoli. Loro lì, ad Arcore i maggiori di Pdl e Lega chini sul capezzale della manovra. Dal Pirellone, di fronte alla corpulenta bellezza della stazione centrale, a piazza della Scala, un migliaio di sindaci italiani ha attraversato il centro di una Milano. Compatti. Sorridenti nel bel sole che avvolgeva la città, ma determinati. All'insegna di una convinta trasversalità, il romano Gianni Alemanno, il veronese Flavio Tosi, il torinese Piero Fassino alla testa del corteo. Come dire Pdl, Pd e Lega uniti nella lotta. Per salvare i Comuni, piccoli e grandi, dalle mani rapaci del governo. Gonfalonieri e slogan. Clima quasi da stadio. «Siamo noi, siamo noi/ la riscossa dell'Italia siamo noi» intonano i primi cittadini. Già, c'è un'Italia che deve risalire la china. E i Comuni, grandi e piccoli, si sentono cellule fondamentali del paese chiamato a fronteggiare una crisi gravissima. Ma se i soldi vengono meno? Gianni Alemanno delinea la strategia: «Porteremo i disabili e le persone delle mense davanti a palazzo Chigi». I tagli minacciati metterebbero a rischio i servizi. «Sono devastanti, se restano così» - precisa Alemanno-. Per Roma il prossimo anno sono 270 milioni di euro in meno». Virgilio Merola, sindaco di Bologna, parla di «una grande rabbia per una situazione insostenibile». Giuliano Pisapia si fa i conti in tasca e vede nero: «Un avanzo di 48 milioni a fronte di un disavanzo di oltre 150 milioni. E con la manovra ci sarebbero altri 100 milioni aggiuntivi». I piccoli ma combattivi Comuni squadernano le virtù che ne farebbero un esempio per il sistema paese. Parla Ermete Realacci, deputato del Pd e primo firmatario della legge a favore dei Comuni sotto i cinquemila abitanti. «Realtà- spiega- in cui vive quasi il venti per cento della popolazione italiana, dove vengono prodotti il novantatré per cento delle Dop (denominazione di origine protetta) e degli Igp (indicazione geografica protetta). Spesso laboratori di innovazione. Sono piccoli circa la metà dei comuni che utilizza energia prodotta con fonti rinnovabili». Dopo le sette ore di conclave ad Arcore, concessioni a destra e manca, i pericoli appaiono scongiurati. I grandi Comuni guadagnano un dimezzamento nei tagli; si vedono attribuire poteri più ampia nella lotta all'evasione fiscale, la possibilità di trattenere le maggiori entrate. Il famigerato articolo 16, che disponeva l'accorpamento dei Comuni con meno di mille abitanti, sarà sostituito da un nuovo testo che preveda «l'obbligo dello svolgimento in forma di unione di tutte le funzioni fondamentali, a partire dall'anno 2013, nonché il mantenimento dei consigli comunali con riduzione dei loro componenti senza indennità o gettone alcuno per i loro membri». Una severità di facciata per imporre qualcosa-l'unione dei servizi fondamentali- che molti piccoli Comuni hanno adottato già da tempo. E, forse, con la riserva mentale di calmare le acque e scaricare ulteriori contestazioni su chi governerà allora. Identica trovata per far sbollire l'ira delle ventinove Province, delle trentasei iniziali, destinate all'abolizione. La decisione draconiana di abolirle tutte e centodieci- che peraltro si sarebbe dovuta adottare nel 1970, quando nacquero le Regioni- ma per mezzo di una legge costituzionale, ha l'aria di un nuovo gioco di prestigio. Il dilaniato governo guidato da Berlusconi avrà tempo, forza, voglia di metterla in cantiere? G

ANALISI

Sull'addio alle Province l'incognita dei tempi

di Eugenio Bruno

Per le Province sta per suonare la campana dell'ultimo giro. È la prima volta dall'inizio della legislatura che la maggioranza si esprime sull'argomento parlando con una voce sola. Finora agli istinti "soppressivi" del Pdl avevano sempre fatto da contraltare quelli "conservativi" del Carroccio. Tant'è che ogni tentativo di potatura (totale o parziale) è sempre fallito. Entrando e uscendo con la stessa velocità da più di un provvedimento. Stavolta la storia potrebbe avere un finale diverso. Purché la scelta di inserire nel Ddl Calderoli una norma che elimini l'intero livello provinciale e ne affidi i compiti a quello regionale non si riveli una mera pratica dilatoria. È vero che per un intervento organico sugli enti di area vasta la via di una riforma costituzionale era quasi una tappa obbligata poiché l'articolo 114 della Costituzione stabilisce che «la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato». L'importante però è che non si sia scelta questa soluzione solo per allungare i tempi, confidando nella doppia votazione in ogni Camera e nella maggioranza qualificata dei due terzi richiesti per innovare la Carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I recuperi fiscali restano in «casa»

L'INCENTIVO Gli incassi conseguenti ad accertamenti innescati dalle autonomie rimarranno interamente sul territorio

Antonio Criscione

MILANO

Un maggior coinvolgimento dei comuni nella lotta all'evasione. Il comunicato del vertice di maggioranza svoltosi ieri ad Arcore spiega come la versione finale della manovra attribuirà «maggiori poteri e responsabilità nel contrasto all'evasione fiscale, con vincolo di destinazione agli stessi del ricavato delle conseguenti maggiori entrate». Quindi gli incassi che fanno seguito agli accertamenti fiscali innescati sulla base delle segnalazioni dei comuni saranno destinati - a quanto sembra capire - interamente all'ente locale e non solo al 33 per cento come ora previsto. La richiesta dei comuni però non è solo quella di incrementare la quota di loro spettanza, ma anche un diverso meccanismo di partecipazione della lotta all'evasione, che non limiti il loro intervento al ruolo di "spione" (come in molti casi è sentita la segnalazione, già da parte degli uffici degli enti locali). La richiesta invece è quella di un piano nazionale per la lotta all'evasione fiscale in cui sia chiaro il ruolo attribuito a ciascun soggetto.

La soglia iniziale per la partecipazione dei comuni era stata portata dall'iniziale 30 al 33 per cento con la manovra d'estate del 2010. La formulazione del comunicato del vertice di ieri sembra intendere che spetterà ai comuni l'intero gettito. Quando si vedrà il testo degli emendamenti governativi (e il trattamento che riceveranno in Parlamento) si capirà se il trasferimento sarà integrale o solo ulteriormente ampliato.

I comuni, però, chiedono un ruolo più attivo nella gestione della lotta all'evasione. A riassumere questo orientamento è Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, che ricorda: «Abbiamo chiesto - spiega - una diversa modalità di partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale, che non si limiti alla segnalazione». Perché attualmente, la lotta all'evasione, ricorda Rughetti, «resta una funzione statale che vede una forma di partecipazione dei comuni. Occorre, invece, arrivare a un piano nazionale contro l'evasione fiscale in cui i comuni abbiano l'accesso a una serie di dati sui contribuenti, per poter fare una prima verifica dell'attendibilità delle possibili segnalazioni». Gli enti locali lamentano infatti di avere un accesso molto limitato alle banche dati del fisco, per cui non possono incrociare i dati sull'Ici e quella sull'Irpef, né accedere alle banche dati immobiliari.

Una proposta lanciata dai comuni è quella della partecipazione della polizia locale ai controlli fiscali, in abbinata con la Guardia di finanza. Un piano nazionale, che poi prevedesse una ripartizione dei compiti, potrebbe anche basarsi su attivazioni da "remoto" dei controlli effettuati dagli uffici degli enti locali, in modo da superare i condizionamenti "ambientali" che possono esserci nei piccoli comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconto al patto da 3 miliardi

Governatori e sindaci restano sul piede di guerra anche dopo la riduzione L'ALLENAMENTO Ai due miliardi di riduzioni dei saldi si sommerà un altro miliardo atteso dall'applicazione della «Robin Hood tax» I «PICCOLI» I municipi con meno di 1.000 abitanti sopravviveranno ma dal 2013 la gestione delle funzioni fondamentali avverrà in forma associata

Eugenio Bruno

Andrea Carli

La stretta sulle autonomie sarà allentata per tre miliardi. Lo ha deciso il vertice "fiume" di ieri ad Arcore tra Pdl, Lega e Popolo e Territorio. Ma è una misura che difficilmente basterà a Regioni ed enti locali.

Per conoscere i dettagli dell'alleggerimento bisognerà aspettare il testo dell'emendamento con cui Esecutivo e relatore rimoduleranno i saldi del patto di stabilità. Si capirà così se i 2 miliardi di allentamento (più un miliardo atteso dalla Robin Hood tax) confermati dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, saranno complessivi sul prossimo biennio ovvero se riguarderanno solo il 2012 a cui seguirà un altro sconto (di entità magari dimezzata) nel 2013. Nel primo caso la sforbiciata delle autonomie verrebbe ridotta del 21%; nel secondo del 33,3 per cento.

A quanto pare il Governo sceglierà la prima opzione. L'abbuono di 2 miliardi servirà a ridurre il contributo chiesto per il 2012 (6 miliardi). Sommando il miliardo atteso dagli introiti della Robin tax (che quindi non sarà più diviso al 50% con i ministeri) si avrà un recupero di risorse per Regioni ed enti locali di tre miliardi. Con la conseguenza che dovranno corrisponderne solo altrettanti. Nel 2013 l'asticella continuerà invece a essere fissata a quota 3,2 miliardi. Fermo restando che dal 1° gennaio gli amministratori potranno trattenere il 100% di quanto ottenuto con la lotta all'evasione anziché il 50% previsto dai decreti attuativi del federalismo.

La lettura della norma servirà poi a comprendere come la revisione al ribasso sarà spalmata sui vari comparti. Fino a ieri pomeriggio la Lega spingeva per azzerare i tagli sui Comuni e lasciare invece immutata la stretta sulle autonomie speciali. Considerando che il comunicato diramato dopo il summit ha citato «riduzione dell'impatto della manovra per Comuni, Province, Regioni e Regioni a statuto speciale», è presumibile invece immaginare che l'alleggerimento di 2 miliardi sia distribuito tra tutti. Province comprese, dunque, nonostante l'intenzione della maggioranza sia quella di arrivare alla loro soppressione.

A tal proposito Calderoli implementerà il disegno di legge costituzionale approvato dal Consiglio dei ministri il 23 luglio scorso (ma non ancora inviato al Colle) con l'eliminazione del livello provinciale dall'articolo 114 della Carta e con l'attribuzione alle Regioni della competenza esclusiva a riorganizzare gli enti di area vasta sulla scorta di quanto avvenuto per le comunità montane.

Un altro emendamento riguarderà poi i piccoli Comuni. L'articolo 16 non sarà stralciato come chiedevano i sindaci. I municipi al di sotto dei mille abitanti continueranno a esistere e avranno un sindaco e un consiglio comunale (ma i consiglieri non avranno né indennità né gettoni). Ma per la gestione delle loro funzioni fondamentali dovranno dare vita a unioni di Comuni con almeno 5mila abitanti (3mila nelle zone di montagna) nelle quali potranno entrare anche realtà più grandi e non per forza confinanti.

Resta da capire come le autonomie accoglieranno le modifiche. Il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, in serata ha parlato di «passo avanti importante», ma nel documento presentato ieri al ministro dell'Interno Roberto Maroni, in occasione dell'incontro che si è tenuto nel pomeriggio in Prefettura, l'associazione minaccia, se le proposte dei Comuni non verranno considerate, «ogni altra forma di protesta, valutando anche forme di disobbedienza istituzionale come l'interruzione di tutte le attività di servizio e collaborazione con lo Stato, a cominciare da quelle relative alle funzioni di ufficiale di governo (anagrafe, stato civile, ordinanze urgenti) e il possibile non rispetto del patto di stabilità». Oggi si terrà a Roma una riunione del direttivo. Il fronte è compatto: ieri i sindaci si sono dati appuntamento a Milano per dire no ai tagli: partito dal grattacielo Pirelli, il corteo di oltre mille fasce tricolori ha raggiunto piazza della Scala, tra slogan

«(Io voglio scegliere chi mi rappresenta» o «1000 anni di Comuni, 150 d'Italia, non cancellate la nostra storia» e cori da stadio («le risorse dell'Italia siamo noi»). I sindaci con meno mille abitanti coesi contro la soppressione di giunte e consigli; gli altri ipercritici contro il patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Primi cittadini. La manifestazione anti-manovra dei sindaci a Milano

Salta la super-Irpef, stretta sull'elusione

Mini-allungamento sulle pensioni d'anzianità, tagli ridotti ai comuni - Giallo sulle coperture INTESA NELLA MAGGIORANZA Abbandonati l'aumento dell'Iva e la patrimoniale anti-evasori. Salvi i piccoli municipi. Province abolite ma con legge costituzionale

Marco Rogari

ROMA

Completa abolizione del contributo di solidarietà sui redditi più elevati, con la sola eccezione dei parlamentari, riduzione di tre miliardi dei tagli a carico degli enti locali, Robin Hood tax inclusa, e salvataggio dei piccoli Comuni. Sono gli assi portanti del faticoso accordo sulle modifiche alla manovra raggiunto nella maggioranza alla fine del vertice di Arcore durato sette ore, che ha sancito lo stop all'aumento dell'Iva sostenuto dal Pdl e alla patrimoniale anti-evasione caldeggiata dalla Lega. Ma che ha dato il libera a un primo intervento sulle pensioni di anzianità, vincolando le uscite con il solo canale contributivo a 40 anni effettivi di servizio senza più il computo dei riscatti per laurea e servizio militare, a una stretta sui vantaggi fiscali delle cooperative e a «nuove misure finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive», come sottolinea una nota di Palazzo Chigi nell'esplicitare l'intesa. In altre parole, società di comodo e trust finiranno nel mirino del fisco.

Per le Province, invece della prevista abolizione degli enti sotto i 300mila abitanti, si procederà alla soppressione totale con il disegno di legge costituzionale già messo a punto nelle scorse settimane dal Governo, sotto la spinta del ministro, Roberto Calderoli, per riorganizzare l'assetto istituzionale e, soprattutto, dimezzare i parlamentari. Il Ddl sarà inviato al Quirinale con le integrazioni. Salvi anche i piccoli Comuni che resteranno in vita ma dovranno gestire in forma associata i servizi.

Resta però ancora da chiarire il meccanismo delle coperture. Non a caso l'opposizione è andata subito all'attacco chiedendo chiarezza sui numeri. La maggioranza garantisce che con le modifiche concordate i saldi restano invariati visto che l'alleggerimento dei tagli sugli enti locali (2 miliardi più un altro miliardo collegato alla Robin Hood) e la soppressione della super-Irpef verrebbero compensati dall'intervento sulle pensioni, dalla stretta sulle coop e dalle misure anti-evasione. Un somma di misure che però, secondo l'opposizione, non assicurerebbe gli effetti della manovra soprattutto il prossimo anno. In effetti l'intervento sulle pensioni, che vale 1,5 miliardi nel biennio 2013-2014, non dovrebbe produrre alcun risparmio nel 2012 a causa della già prevista finestra unica per le uscite attraverso la quale i pensionamenti vengono di fatto posticipati di un anno. Senza considerare che i 3 miliardi di minori tagli su Comuni e Province agiscono tutti sul 2012, che deve fare anche i conti con il minor gettito di 600 milioni per effetto dell'eliminazione della super-Irpef (3,8 i miliardi attesi alla fine del triennio). E i 3,6 miliardi mancanti nel 2012 difficilmente potrebbero essere coperti dalla sola stretta fiscale sulle società cooperative, considerando che solitamente misure anti-evasione e anti-elusione come quelle su società di comodo e trust non producono effetti immediati. A questo punto occorre attendere la trasformazione in emendamenti dell'accordo siglato ad Arcore.

Il termine per la presentazione delle modifiche in commissione Bilancio al Senato è scaduto ieri sera: 600 i ritocchi già formalizzati, a cominciare da quello sul raddoppio del contributo di solidarietà sui calciatori arrivato dalla Lega, ai quali se ne dovrebbero aggiungere un'altra ottantina dal Pd. I correttivi collegati all'accordo di maggioranza giungeranno, via governo o relatore, prima della fine della settimana. Domani è stata convocata una riunione di maggioranza al Senato e giovedì un Consiglio dei ministri, che potrebbe anche autorizzare la fiducia. Per il momento la commissione conta di chiudere i lavori entro venerdì per consentire all'Aula di Palazzo Madama di cominciare l'esame del testo il 5 settembre e approvarlo entro il 10.

Alla fine, dunque, la maggioranza ha trovato la quadra. Il vertice con Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e il ministro Giulio Tremonti, allargato allo stato maggiore di Pdl, Lega e Responsabili e al relatore della manovra al Senato, Antonio Azzollini (Pdl) si è rivelato decisivo. Il premier ha ottenuto l'eliminazione in toto del

contributo di solidarietà (abolite le due soglie di 90mila e 150mila euro e la doppia aliquota del 5 e del 10%), che, oltre che per i parlamentari, dovrebbe restare in vigore solo per i dipendenti pubblici e i pensionati, come previsto dalle precedenti manovre. Tremonti l'ha spuntata sull'Iva: il capitolo sarà affrontato nell'ambito della delega fiscale. Il Pdl ha ottenuto un primo intervento di freno sulle pensioni di anzianità, anche in linea con le richieste di frondisti e Responsabili. E la Lega ha incassato l'alleggerimento del taglio agli enti locali e un intervento anti-evasione almeno in parte sulla falsariga della patrimoniale contro gli evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ

Il contributo di solidarietà, sul quale erano piovute critiche molto pesanti da entrambi i poli, viene eliminato del tutto. Resta in piedi solo per i parlamentari. Le entrate che venivano assicurate dalla super tassa dovrebbero essere compensate dalle nuove norme anti-elusione

3,8 miliardi

Tanto valeva la misura nel triennio: 675 milioni nel 2012- 1,56 miliardi nel 2013, 1,58 miliardi nel 2014
in vigore dal:

2011

Il provvedimento avrebbe colpito i pochissimi "ricchi" che già pagavano le tasse, lasciando indenni autonomi e professionisti

TAGLI AGLI ENTI LOCALI

Saranno alleggeriti di circa due miliardi i tagli a Comuni Regioni e Province (più un miliardo atteso dalla robin tax). Le risorse compensative verranno dalla lotta all'evasione fiscale che verrà rafforzata soprattutto in ambito periferico e da un intervento sulle pensioni d'anzianità

3 miliardi

Tanto vale la riduzione dei tagli agli Enti locali decisa ieri dalla maggioranza

Effetti dal:

2012

Sarebbe stato uno degli ultimi elementi per congelare definitivamente il federalismo, che però è conclamato obiettivo della maggioranza

PROVINCE

Le Province saranno soppresse

(le loro competenze passeranno alle Regioni) e sarà dimezzato il numero di deputati e senatori.

Per questi due interventi

si rimanda però a un intervento «di natura costituzionale».

I risparmi quindi non scatteranno con la manovra

2 miliardi

Secondo l'Istituto Bruno Leoni a tanto ammonterebbero i risparmi da un azzeramento delle province

Effetti dal:

???

LE NOVITÀ

Le province la scampano ancora, è lunga la strada dei mutamenti alla Costituzione. Con la prima versione, almeno, ne saltavano 38

Come cambierà il decreto

LE CONFERME

6 miliardi

Il taglio ai ministeri arriverà attraverso la riduzione dei fondi Fas. In particolare si tratta di tagli alla banda larga (ministero dello Sviluppo economico) e alla prevenzione del dissesto idrogeologico (ministero dell'Ambiente)

Obiettivo da raggiungere entro il:

1° aprile 2012

Cura dimagrante potente ma difficile, anche perché in buona parte lasciata all'autonomia di realizzazione dei singoli dicasteri

logo="/immagini/milano/photo/203//lg_semafori.eps" XY="171 142" Croprect="123 0 171 142"

FESTIVITÀ**n.d.**

Vengono spostate al lunedì o al venerdì le festività non religiose (non concordatarie) che cadono in un giorno infrasettimanale: si tratta del 25 aprile, 2 giugno e 1° maggio. Lo Stato non incassa ma è atteso un aumento di produttività da vacanze più brevi

*in vigore dal:***2012**

Gli economisti concordano sugli effetti positivi per il ciclo produttivo della scomparsa dei ponti, per gli operatori turistici è un danno

PUBBLICO IMPIEGO**4 miliardi**

Stretta sul pubblico impiego . Se l'obiettivo di riduzione della spesa non verrà centrato saranno congelate le tredicesime dei dipendenti. Il Tfr verrà liquidato non più entro 6 mesi, ma entro 2 anni dal pensionamento

*in vigore dal:***2012**

Altro boccone difficile da digerire ma certamente efficace e, quel che più conta, di facilissima realizzazione

MERCATO DEL LAVORO**n.d.**

Sul mercato del lavoro viene introdotta più flessibilità e viene introdotta la norma che stabilisce che i contratti aziendali che derogano a quelli nazionali sono estesi "erga omnes". Le misure non comportano effetti sul bilancio dello Stato

*in vigore dal:***13 agosto 2011**

Sdoganato l'accordo Fiat, il pacchetto Saconi rischia di incagliarsi sul nodo licenziamento nei contratti aziendali

LIBERALIZZAZIONI**200 milioni**

Liberalizzazioni a 360 gradi: si va da quelle relative ai professionisti a quelle dei servizi pubblici locali (gestione dei rifiuti e trasporto pubblico locale). Sul fronte delle professioni viene abolito l'esame di Stato per i commercialisti

*Da realizzare entro il:***2012**

Tra le petizioni di principio anche molte liberalizzazioni: gli ordini professionali dovranno recepirle entro un anno, per gli enti locali l'impegno è già in atto

RENDITE FINANZIARIE**5 miliardi**

La tassazione delle rendite finanziarie viene innalzata al 20 per cento. Sono esclusi gli interessi sui titoli di Stato o equiparati che restano al 12,5 per cento. La tassazione sui depositi bancari e postali scende invece dal 27 al 20 per cento

*in vigore dal:***2012**

Misura attesa e indiscutibilmente apprezzata anche se dovranno essere risolti i numerosi problemi di applicazione pratica e interpretativi

NORME ANTIELUSIONE

Previste nuove misure fiscali finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive. Saranno attribuiti agli enti locali maggiori poteri nel contrasto all'evasione con vincolo di destinazione agli stessi del ricavato delle maggiori entrate

Misura non

Non è possibile quantificare gli esiti della mission impossible dei Comuni, già tentata in passato

In vigore dal:

2012

Una norma utile ma la vischiosità dei rapporti nei piccoli comuni rischia di renderla di difficile attuazione

COOPERATIVE

È prevista la riduzione delle misure di vantaggio fiscale alle società cooperative. Questo taglio di spesa dovrebbe compensare in parte l'eliminazione del contributo di solidarietà al 5% per i redditi al di sopra dei 90mila euro, criticato da maggioranza e opposizione

Misura non

Non sono disponibili stime ufficiali su quanto valga il taglio alle agevolazioni delle coop

In vigore dal:

2012

È il varo della "legge Caprotti", la par condicio della grande distribuzione. Così saliranno i prezzi anche alla Coop

logo="/immagini/milano/photo/203//lg_semafori.eps" XY="171 142" Croprect="123 0 171 142"

PENSIONI DI ANZIANITÀ**TAGLI AI MINISTERI**

Ai fini del calcolo dell'anzianità (quarant'anni di contributi) valgono solo gli anni effettivamente lavorati, mentre quelli riscattati (università e servizio militare) vengono conteggiati solamente nella determinazione dell'assegno pensionistico

1, 5 miliardi

In vigore dal

2012

Sull'età pensionabile si deve fare di più, ma grazie al pressing di Sacconi sulla Lega un primo risultato è stato raggiunto.

L'intervento sulle pensioni di anzianità vale 500 milioni nel 2013 e 1 miliardo nel 2014

Non si capisce perché, per fare tornare i conti, soltanto lo stato dovrebbe essere costretto a fare economie

Adesso i tagli gravano anche sugli enti locali E Alemanno e Tosi non stiano con la minoranza

Che alla sfilata antigovernativa dei sindaci ieri partecipassero, che so?, Giuliano Pisapia e Piero Fassino, è scontato. Che s'intruppessero alcuni sindaci di centro-destra di piccoli comuni (pur prevedendo il decreto-legge di Ferragosto soltanto lo svolgimento di funzioni in forma associata), era comprensibile: umanamente, non politicamente. Quando, però, il sindaco della capitale Gianni Alemanno, autorevole esponente del Pdl, e il sindaco di Verona Flavio Tosi, cioè il primo cittadino della più grande città in mano alla Lega, si accodano e rumoreggiano, vuol dire che la maggioranza proprio non c'è. Il governo ha ritenuto indispensabile tagliare cifre miliardarie al bilancio dello Stato. Per evitarlo, avrebbe dovuto sottoporre a un salasso ancor più consistente i contribuenti. Non si comprende perché i tagli avrebbero dovuto riguardare soltanto i ministeri, lasciando immuni gli enti locali. Fra l'altro i comuni, come ha già ammiccato Umberto Bossi, provvederanno con aumenti dell'imposizione di propria competenza. Già ci hanno pensato con la tassa di soggiorno e con le addizionali sull'Irpef e, fra un po', si diletteranno con le imposte di scopo, nuova valvola di sfogo per le province. Dunque, un governo, una maggioranza, una classe politica, che ritengano di dover operare tagli alla spesa pubblica perché dovrebbero guardare solo allo Stato e non anche alle autonomie locali? E perché, allora, sia dal Pdl sia dalla Lega, giungono tante doglianze, esternate soprattutto attraverso la lobby dei Comuni? Gli amministratori locali della maggioranza, quando vengono toccati nella cassa, si trasformano, imbufaliti, in sindacalisti di comuni e province. Delle esigenze di bilancio non importa loro nulla. Anzi, si mettono in prima fila e in bella mostra, a protestare contro quel governo che ha il loro medesimo colore politico.

Avranno tutto ciò che si ricava dai controlli

Ai comuni il 100% dell'antievazione

Ai comuni il 100% della lotta all'evasione locale. Non più, dunque semplici segnalazioni qualificate e sentinelle sul territorio per il fisco. Uno stimolo a moltiplicare sul territorio il controllo antievasione e a diventare veri e propri ufficiali fai da te dell'Agenzia delle entrate arriva dalle modifiche alla manovra bis che prenderanno forma negli emendamenti del relatore in senato, Antonio Azzollini. Nel testo della nota diffusa ieri si legge infatti che ci sarà l'«attribuzione agli enti territoriali di maggiori poteri e responsabilità nel contrasto all'evasione fiscale con vincolo di destinazione agli stessi del ricavato delle conseguenti maggiori entrate». Ad oggi agli enti locali spetta una quota riconosciuta pari al 33% in seguito all'esito positivo del controllo fiscale che ha visto la collaborazione dell'ente. È stato il dl 78/2010 ad alzare l'asticella precedentemente fissata al 30%. Le informazioni che i comuni possono inviare all'Agenzia delle entrate e che attraverso gli incroci delle banche dati diventano materiale per gli accertamenti, sono diverse e riguardano tra l'altro permessi edilizia, ristrutturazioni, attività commerciali, Tia-Tarsu. E le segnalazioni dei comuni sono in crescita. Dalle circa 3 mila trasmesse nel 2009, alle 9.200 trasmesse nell'arco del 2010 fino ad arrivare, nei soli primi sei mesi di quest'anno, a quota 7.200. I comuni hanno trasmesso in prevalenza segnalazioni riguardanti casi di evasione collegati al possesso, alla cessione o alla costruzione di immobili sul loro territorio. Oltre il 65% delle segnalazioni sono state trasmesse dai comuni dell'Emilia Romagna, dove il processo si può dire davvero decollato sia in relazione alla diffusione territoriale, che ai buoni risultati accertativi raggiunti a seguito delle segnalazioni pervenute. Dalla seconda metà del 2010 e, in particolare, nel corso di quest'anno, si sta assistendo all'incremento e alla diffusione della partecipazione anche di numerosi altri comuni (non solo capoluoghi di provincia) di regioni del centro e soprattutto nord Italia.

Cassazione riconosce la corsia preferenziale nel fallimento

Credito Ici, ok al passivo con il privilegio

Credito Ici ammesso al passivo fallimentare con privilegio. Dopo l'Irap ora anche l'Ici dev'essere considerato un credito del fisco da ammettere con privilegio al passivo fallimentare. Lo ha ribadito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 17202 dell'11 agosto 2011, ha accolto il ricorso di Equitalia che aveva presentato istanza al Tribunale fallimentare affinché il credito Ici di oltre 300 mila euro fosse ammesso al passivo fallimentare con privilegio. Confermando un orientamento sancito l'anno scorso dalle Sezioni unite della Suprema corte (sentenza n. 11930) la prima sezione civile ha stabilito che «anche per i crediti relativi all'imposta comunale sugli immobili (Ici), anche se non compresa, tra i tributi contemplati dal Regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, perché introdotta successivamente con il dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, in quanto le norme del codice civile che stabiliscono i privilegi possono essere oggetto di interpretazione estensiva diretta ad individuarne il reale significato e la portata effettiva in modo da delimitare il loro esatto ambito di operatività, anche oltre il limite apparentemente segnato dalla formulazione testuale, tenendo in considerazione l'intenzione del legislatore e la causa del credito che, ai sensi dell'art. 2745 cod. civ., rappresenta la ragione giustificatrice di qualsiasi privilegio». Non solo. Secondo Piazza Cavour le norme del codice civile che stabiliscono tali privilegi in favore di determinati crediti «possono essere oggetto di interpretazione estensiva, la quale costituisce il risultato di un'operazione logica diretta ad individuare il reale significato e la portata effettiva della norma, che permette di determinare il suo esatto ambito di operatività, anche oltre il limite apparentemente segnato dalla sua formulazione testuale». La vicenda riguarda una grande società di Monza. Il fisco aveva notificato una cartella di pagamento Ici su immobili a questa appartenenti per un ammontare di oltre 300 mila euro. Poi l'azienda era caduta in dissesto finanziario. Quindi era fallita. Per questo Equitalia aveva presentato istanza all'autorità giudiziaria affinché il credito tributario fosse iscritto al passivo come credito privilegiato. Il giudice delegato aveva respinto sancendo che l'imposta comunale sugli immobili non gode del privilegio sancito dall'articolo 2752 del codice civile, perché questa norma si riferisce alle sole imposte contemplate nel testo unico per la finanza locale e non a quelle successivamente introdotte senza espressa menzione del privilegio. Contro questa decisione l'esattore ha presentato reclamo al Tribunale ma senza successo. Il Tribunale ha respinto infatti ogni domanda. A questo punto il ricorso alla Suprema corte. La prima sezione civile lo ha accolto ribaltando le sorti della vicenda. Le norme del codice civile sui crediti privilegiati, ha sostenuto Piazza Cavour dando seguito a un orientamento inaugurato oltre un anno fa, possono essere interpretate in senso estensivo tanto da comprendere l'Ici e l'Irap.

p Filippeschi, Emiliano, Tosi e non solo: il protagonismo dei primi cittadini p «Di fronte al vuoto di governo proponiamo un nostro progetto»

«Serve una rivoluzione copernicana per salvare il Paese»

ROBERTO BRUNELLI

ITALIA PROFONDA C'è Michele Emiliano, sindaco di Bari, che propone di dare più poteri all'Anci. C'è Marco Filippeschi, sindaco di Pisa, che propone un'iniziativa comune di primi cittadini e governatori. C'è il sindaco di Basiglio a incarnare uno dei tanti paradossi della manovra. Marco Flavio Cirillo, Pdl, non può far altro che mettersi le mani nei capelli: il comune da lui guidato - poco più di 8000 abitanti a due passi da Milano - rischia di perdere il suo primato, che è quello del più ricco d'Italia. «Ora - mormora - con l'introduzione del contributo di solidarietà a Basiglio rimarrebbe solamente la palma del comune più tartassato del paese». C'è anche lui tra i duemila primi cittadini venuti a Milano, e la sua storia racconta bene quest'Italia che colpisce al cuore il proprio territorio. È un esempio, tra tanti: sì, perché Basiglio è il primo comune in Italia per Irpef pro capite versata, «e già oggi è fanalino di coda per quel che riguarda il rapporto tra imposte pagate dai suoi residenti e trasferimenti dello Stato, visto che riceve 40 euro l'anno per ogni cittadino». Piccoli paradossi, grandi paradossi. È l'Italia profonda che si sta rivoltando qui. L'Italia dei cittadini e dei loro amministratori, che si vedono tagliati i servizi essenziali e che oggi pretendono un ribaltamento della prospettiva. «Serve una rivoluzione copernicana», spiega Marco Filippeschi, sindaco di Pisa e presidente nazionale Legautonomie. L'idea è che da qui parta una riforma profonda, un mutamento di mentalità: «Primi cittadini e presidenti di regione facciano un passo, già in settembre. Si deve investire politicamente sui comuni e i comuni e le regioni devono essere protagonisti coraggiosi della riforma e dell'alleggerimento di tutta l'intelaiatura istituzionale». È per questo che sono qui, i sindaci, non solo per protestare. Anzi. «Dobbiamo affermare una nostra funzione dirigente, di fronte al vuoto del governo, dalla parte dei cittadini. Puntando a cambiare i fondamentali, le ingiustizie che creano squilibri paurosi: l'evasione fiscale e i costi della corruzione, partendo dal centro e ad ogni livello». Michele Emiliano è sulla stessa lunghezza d'onda. Il sindaco di Bari parla di un nuovo «progetto per l'Italia» firmata proprio dai primi cittadini. Eccolo: «Con questo governo non possiamo più giocare di rimessa. Matura il tempo che i sindaci preparino il loro progetto. Sto insistendo sull'ipotesi che l'Anci venga in qualche modo trasformata: l'idea è di attribuire all'associazione dei comuni la potestà di vigilanza, quella ispettiva e anche funzioni di tutoraggio. Chi è che deve decidere chi siano i comuni virtuosi? Non lasciamo la definizione alla legge e men che mai al governo. Ora che la squadra sbanda, bisogna che l'estremo reparto difensivo rappresentato dai sindaci si faccia carico di rianimare e ricollegarne tutti i reparti». Questione di consapevolezza, come spiega Alessandro Cosimi, che guida l'amministrazione di Livorno: «I comuni sono il fondamento dell'unità d'Italia e della Costituzione. Quando si arriva al punto in cui si incide sulla carne viva dei servizi, il problema diventa un problema di democrazia. Se non si rispetta questo principio, l'Italia senza comuni non è più l'Italia». Questione di responsabilità, come dice Luigi De Magistris, sindaco di Napoli. «La decisione di scendere in piazza è frutto di una decisione responsabile e di un'attenta riflessione, forse figlia anche di ragioni storiche più recenti che hanno visto in passato gli enti locali ridotti al ruolo di ammortizzatori sociali e di parafulmine della politica economica nazionale». Ed è emblematico che queste parole non stonino affatto con il collega leghista, il sindaco veronese Flavio Tosi: «Tutti i sindaci di tutte le parti politiche dicono la stessa cosa. È lo stato centrale che deve ridurre i suoi costi e non chiedere sempre sacrifici alle periferie».

Le parole dei sindaci Pisa Marco Filippeschi Pd «Serve una rivoluzione copernicana, che cominci dai sindaci e dai presidenti di Regione: il primo passo per alleggerire l'intelaiatura istituzionale» Bari Michele Emiliano Pd «Un nuovo progetto Italia firmato dai primi cittadini: cominciamo col dare nuove funzioni e poteri all'Anci. Siamo noi che possiamo rivitalizzare il Paese...» Basiglio (Mi) Marco Flavio Cirillo Pdl «Dal Comune più ricco a quello più tartassato: siamo i primi per Irpef pro capite ma dallo Stato riceviamo solo 40 euro a cittadino»

L'incontro con il ministro Maroni lascia insoddisfatta l'Anci che annuncia la mobilitazione permanente
Ma il governo delude i Comuni

gono delle risorse necessarie. Inevitabile, in questa situazione, la decisione dell'Anci di proseguire la sua mobilitazione permanente convocando già per oggi pomeriggio un direttivo straordinario aperto a tutti i sindaci che vorranno parteciparvi. «Non abbiamo registrato ha dichiarato Osvaldo Napoli - segnali chiari ed univoci per quanto riguarda i tagli previsti dalla manovra e le norme contenute negli articoli 16 e 4 (piccoli comuni e servizi pubblici locali, ndr). Per questo la mobilitazione continuerà e si inasprirà se non ci saranno risposte da parte del governo». L'INNO DI MAMELI La giornata, come detto, era iniziata sotto altri auspici. Nel mezzo dell'assolata mattinata milanese una bella sorpresa: il pur vasto auditorium Gaber della Regione Lombardia si è rivelato troppo piccolo per accogliere tutti i sindaci che hanno raccolto l'appello dell'Anci. Le seicento adesioni della vigilia si sono moltiplicate per tre, con primi cittadini arrivati da ogni angolo dell'Italia in rappresentanza di centri grandi e piccoli, quest'ultimi a rischio scomparsa per via del decreto che impone l'accorpamento per i Comuni sotto i mille abitanti. Da qui la decisione di sfilare in corteo verso Palazzo Marino, sede del governo cittadino. «Siamo noi, siamo noi, la risorsa dell'Italia siamo noi!»: questo uno dei cori intonati dai quasi duemila sindaci che hanno sfilato con la loro fascia tricolore. In testa al corteo alcuni dei primi cittadini più noti che camminavano dietro un eloquente striscione: "Giù le mani dai Comuni". Poi, molte altre scritte fantasiose, da "Io non sono uno spreco" a "Da Tremonti a Tramonti". Una volta giunta in Piazza della Scala, sotto Palazzo Marino, la folla ha intonato l'inno di Mameli e non è mancato chi ha fatto dell'ironia: «Se anche i sindaci leghisti cantano l'Inno d'Italia vuol dire che siamo messi davvero male». A fare il punto il padrone di casa, Giuliano Pisapia: «È una manifestazione riuscita oltre ogni più rosea previsione. Ora è importante che dalla protesta si passi alla proposta e l'Anci si sta già muovendo in tal senso. Chiaramente finché il governo non fa marcia indietro, la mobilitazione non si deve fermare».

Il presidente di Anci Attilio Fontana

"La risposta del governo non basta"

Marcia bipartisan Eravamo in tanti, di destra e di sinistra, per difendere i nostri cittadini. La nostra unità è fondamentale

TIZIANA DE GIORGIO

ATTILIO Fontana, sindaco leghista di Varese e presidente Anci Lombardia, che bilancio fa della giornata dopo le modifiche alla manovra decise al vertice di Arcore? «Le risposte non mi sembrano soddisfacenti. Domani (oggi, ndr) a Roma ci sarà un altro direttivo per capire nel dettaglio l'accordo preso dalla maggioranza, lì faremo le nostre valutazioni.

Non possiamo che essere contenti di essere stati presi in considerazione, ma al momento l'esito mi sembra negativo». Perché? «Si parla di una riduzione del taglio di 2 miliardi di euro.

Ma pare che riguardi tutti gli enti locali messi insieme. Se fosse così, non basta. Questa manovra non solo mette a rischio i servizi, riduce le possibilità di investire sul territorio. Va a sfavore delle aziende: non un bell'aiuto per una ripresa economica».

Ieri ha portato in piazza 2mila sindaci di tutta Italia.

«Un'adesione che è andata oltre le migliori previsioni.

Un momento straordinario in cui tutti i Comuni del Paese, grandi e piccoli, indipendentemente dalla bandiera, sono stati compatti nel chiedere di poter difendere i propri cittadini e di discutere della questione. Non la manifestazione di un solo sindaco, ma di tutti i sindaci».

È stato anche intonato l'inno di Mameli.

«Sì, quello è uno degli aspetti folkloristici della manifestazione, ma va benissimo anche Mameli.

L'importante è essere coesi in un momento così».

Una delegazione ha consegnato a Maroni un documento dove si parla di vostre possibili forme di disobbedienza istituzionale, che potrebbe portare all'interruzione del servizio di anagrafe o delle ordinanze urgenti. Saranno queste le vostre prossime mosse? «Credo si tratti di una provocazione. La serietà del nostro ruolo ci costringe ad altri comportamenti, in realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LEGHISTA Attilio Fontana

Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna: tra Comuni e Regioni servirà comunque un livello intermedio L'intervista

"Interventi a casaccio e risparmi limitati, così è il caos"

Il vuoto Una volta abolite queste entità, chi si farà carico dei loro compiti e delle loro funzioni? I costi Il nostro costo del personale è 113 milioni, la spesa complessiva della politica è 6 miliardi
BEPPE PERSICHELLA

BOLOGNA - «Ci vuole un progetto serio, un pensiero a lungo termine. Non basta tagliare a vanvera qualche ente in un pomeriggio assolato di agosto ad Arcore». Beatrice Draghetti (Pd), presidente della Provincia di Bologna, non nasconde la mano. È disposta a parlare dell'abolizione delle province, ma ad alcune precise condizioni.

«Vorrei che fosse chiara una cosa: abolendole affrontiamo un tema certamente importante, che è però quello della riforma degli assetti istituzionali, non quello dei risparmi. Perché se lo guardiamo da questa ottica il sugo che otteniamo è molto ristretto». Si incasserebbe poco? «Certo. Nel 2010 l'intera spesa delle province italiane è stata pari all'1,5% dell'intera spesa pubblica del Paese. Il costo del personale è di 113 milioni di euro, a fronte di una spesa complessiva della politica italiana pari a 6 miliardi di euro. Se aboliamo le province per risparmiare si fa una cassa esigua».

E cosa ne pensa del percorso individuato dal governo? «Il governo mi sembra che non abbia deciso alcunché, rimandando il tema ad una eventuale legge di riforma. Bisognerebbe che oltre a parlarne si mettesse davvero mano alla riforma organica della pubblica amministrazione». In che modo? «Si sta facendo molta confusione. L'articolo 114 della Costituzione ci spiega come è composta la nostra Repubblica, con le Regioni, Province, Comuni e Città Metropolitane. Il sistema ha funzionato in questo modo per lungo tempo. La macchina è diventata però complessa, farraginoso. Non sono ben chiare e ben distribuite le funzioni. Ci sono dei doppioni. È quindi necessario mettere mano a questo complesso rispettando però il disegno complessivo nato dalla Costituzione, che deve rimanere armonico.

Chi deve decidere però lo faccia, basta parlarne». Lei è quindi disposta a farsi da parte? «Il problema è un altro: abolite le province chi si fa carico dei loro compiti e funzioni? Dobbiamo decidere comunque un livello intermedio tra i comuni e le regioni, svolto fino ad oggi dalle province. Ci vuole un progetto e un pensiero lungo. Non basta tagliare a vanvera. Perché se si aboliscono le province per far cassa sappia che il sugo è ristretto». La Città Metropolitana potrà riempire questo vuoto? «È certamente una grande opportunità, e qui da noi, ad esempio, ci sono le condizioni per farla. L'importante è capire come».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: BOLOGNA La presidente Beatrice Draghetti

LE SCELTE DEL GOVERNO Gli enti locali

Vale 2 miliardi l'abolizione di cento Province

Ma intanto slitta il taglio. Salvi i piccoli Comuni, dal 2013 fusione dei servizi Il taglio è più radicale ma i tempi si allungano: serve una legge costituzionale I consigli comunali saranno ridotti e i loro membri non avranno indennità o gettoni

MAURO FAVALE

ROMA - Per ora nessuna. Più in là, forse, tutte. Il taglio delle Province (inizialmente 38 scese, dopo un giorno, a 29) scompare dalla manovra. Verrà recuperato, assicura la maggioranza, attraverso un disegno di legge costituzionale grazie al quale saranno eliminate tutte e 110 le Province d'Italia, trasferendo alle Regioni le loro competenze. Se ne parlerà tra alcuni mesi, insomma, vista la procedura blindata per la modifica della Carta che prevede una doppia votazione tra Camera e Senato. Il Parlamento, così, si troverà a decidere nuovamente su una proposta che Montecitorio aveva già bocciato meno di due mesi fa. Allora la richiesta di abolire le Province arrivava dall'Idv. Stavolta è il vertice di Arcore a decidere per il taglio. O per il salvataggio momentaneo.

Salvi, per ora, sono anche i piccoli comuni, quelli fino a 1000 abitanti che rischiavano di scomparire. Venerdì la loro protesta era arrivata fin sotto la Camera, con tanto di gonfaloni, fischietti e prodotti tipici. Per loro, la "marcia su Roma" ha dato i frutti sperati: l'odiato articolo 16 della manovra viene stralciato e «sostituito con un nuovo testo - si legge nella nota diffusa dopo il vertice nella villa del premier - che preveda l'obbligo dello svolgimento in forma di unione di tutte le funzioni fondamentali a partire dal 2013, nonché il mantenimento dei consigli comunali con riduzione dei loro componenti senza indennità o gettone alcuno per i loro membri». Prima, con la versione originale del decreto, 1.936 comuni sotto i 1000 abitanti sarebbero stati soppressi e accorpati. Ora, con le modifiche di ieri, resta solo l'accorpamento dei servizi.

I risparmi previsti saranno di alcuni milioni di euro. Non molti, visto che un documento dell'Anpci (l'associazione dei piccoli comuni) aveva quantificato in poco meno di 6 milioni il risparmio complessivo dall'accorpamento dei municipi. Allo stesso modo, non è chiaro quanto sarà il risparmio reale che arriverà dalla soppressione di tutte e 110 le Province. Un anno e mezzo fa, durante la direzione del Pdl, Silvio Berlusconi, affondando definitivamente una delle proposte cavalcate nella campagna elettorale del 2008, quantificò il risparmio in soli 200 milioni di euro. In realtà, da uno studio incrociato del sito lavoro.info e dell'Upi, l'unione province italiane, emerge che, abolendo le Province, lo Stato avrebbe a disposizione circa 2 miliardi di euro. Un sesto dell'attuale spesa totale calcolata per le 110 Province sparse per tutta Italia. Dei 12 miliardi che gli enti spendono complessivamente, 8 e mezzo sono per la spesa corrente, 3 per le spese in conto capitale e 500 milioni per il rimborso di prestiti. In mezzo a queste cifre ci sono anche i costi per il mantenimento dei circa 5 mila edifici scolastici e per i migliaia di chilometri di strade.

Su questi ambiti le competenze (e le relative spese) passeranno alle Regioni, se e quando verrà approvato il ddl costituzionale.

Tra i due miliardi che possono essere risparmiati dall'abolizione, ci sono anche i 113 milioni che percepiscono, tra indennità e gettoni di presenza, presidenti, assessori e consiglieri. Questi verrebbero tagliati di netto. Più complesso il discorso sui circa 56 mila dipendenti della Province accertati nel 2009 dalla Ragioneria dello Stato. Molti di loro potrebbero essere presi in carico direttamente dalle Regioni.

E mentre ieri sera il governo, per bocca del ministro Roberto Calderoli, illustrava la riforma che verrà l'opposizione, invece, criticava «le modifiche a chiacchiere» (parola di Antonio Di Pietro), molti presidenti di Provincia esprimevano «grande soddisfazione» per lo stralcio del parzialissimo taglio degli enti previsto nella manovra di Ferragosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province i numeri 110 LE PROVINCE Dal 2004 in Italia ci sono 110 province. Il governo vorrebbe tagliarle tutte 12 miliardi SPESA TOTALE Secondo l'Upi la spesa complessiva delle province italiane è di 12 miliardi di

euro 2 miliardi IL RISPARMIO Secondo lavoce.info il risparmio dal taglio delle Province è di circa 2 miliardi di euro 113 milioni LE INDENNITÀ Nei 2 miliardi c'è anche il risparmio sulle indennità che valgono 113 milioni **Comuni i numeri** 1.936 I PICCOLI COMUNI I piccoli comuni in Italia con meno di 1000 abitanti sono 1.936 34 ABITANTI Il più piccolo Comune italiano è Pedesina, in provincia di Sondrio che ha 34 abitanti 1 milione SPESA CORRENTE Per l'Anpci, la spesa corrente per i piccoli comuni supera di poco il milione di euro 6 milioni IL RISPARMIO Solo 6 milioni di euro, per l'Anpci, il risparmio con il taglio di 1936 comuni PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.provincia.bologna.it

Salvi i mini-Comuni e per le Province abolizione rimandata

Prevista una riforma costituzionale per eliminare i 10 enti
ANDREA ROSSI MAURIZIO TROPEANO TORINO

«Nella riunione è stato ribadito che l'esistenza delle Province, fondamentali nel quadro istituzionale del Paese, non è in discussione. Siamo invece pronti a una riforma organica, nel pieno rispetto della Costituzione». È il 26 agosto: Giuseppe Castiglione, presidente in quota Pdl dell'Unione delle province, riassume l'esito dell'incontro con il segretario del Pdl Angelino Alfano. Tre giorni, ed ecco il ribaltone: le Province, che tra mille eccezioni sembravano in larga parte destinate a sopravvivere, spariranno. E spariranno tutte, non solo quelle con meno di 300 mila abitanti. I Comuni con meno di mille abitanti, invece, che avrebbero dovuto essere sterminati in 1936 (anche qui con non poche eccezioni), si salveranno. I municipi portano a casa la pelle dopo dieci giorni di mediazione serrata, condotta dal vice capogruppo del Pdl alla Camera Osvaldo Napoli, presidente facente funzioni dell'Anci. Una trattativa in tre mosse: lunedì scorso il summit nella sede della Lega a Milano, giovedì e venerdì due vertici con il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli ed Alfano. Calderoli ha ceduto poco a poco, non senza le pressioni di buona parte dello stato maggiore leghista, a cominciare dal governatore del Piemonte Cota, preoccupato per gli effetti della misura sulle vallate dove il Carroccio fa incetta di consensi. Senza dimenticare i dati sciorinati dai tecnici dell'Anci e dell'Unione delle comunità montane, secondo cui l'eliminazione dei piccoli centri avrebbe fruttato non più di sei milioni di euro l'anno alla voce «tagli ai costi della politica. Un forcing che ha convinto il governo a fare marcia indietro, mandando al macero anche le unioni tra Comuni, che sarebbero scattate dai 5 mila abitanti in su. I municipi oltre al sindaco che avrebbe comunque continuato ad essere eletto - manterranno anche i consigli comunali, seppure a ranghi ridotti: tre consiglieri di maggioranza, due d'opposizione. Però entro il 2013 dovranno accorpate i servizi. Le aggregazioni funzionali saranno vincolanti, e non riguarderanno solo i centri con meno di mille abitanti. Le unioni di servizi si estenderanno su aree più vaste, in cui sorgono mini-Comuni ma anche paesi più grandi, inglobando 15-20 mila residenti. E avranno non poche competenze, sottratte alla gestione parcellizzata: ragioneria, contabilità e bilancio; servizi sociali; scuole; urbanistica; trasporti; commercio e terziario. Secondo le stime, i costi di funzionamento delle amministrazioni locali potrebbero essere abbattuti del 30 per cento. Salvati i campanili, la scure del governo è caduta sulle 110 Province. La prima stesura della manovra prevedeva di eliminarne 38, poi scese a 22. Ieri è arrivata la sorpresa: una legge costituzionale le abolirà tutte. Un quadro ben diverso da quel che si aspettavano i vertici dell'Upi (Castiglione e il vice Antonio Saitta del Pd) dopo l'incontro con Alfano. Ora si aggrappano alla speranza che gli emendamenti parlori dal vertice di Arcore siano il frutto di un malinteso, un fraintendimento durante la stesura del testo, dettato dall'urgenza di fare in fretta. Nel vertice con l'ex guardasigilli, infatti, Castiglione e Saitta avevano ottenuto precise garanzie, e raggiunto un'intesa di massima sul riordino e la riduzione del numero delle province attraverso una legge costituzionale. La mediazione tra Bossi e Berlusconi invece, permetterà alle 22 Province a rischio di sopravvivere, ma solo per il tempo necessario a modificare la Costituzione. Poi saranno eliminate, e con loro tutte le altre. Le loro competenze passeranno alle Regioni. 1.936 amministrazioni sotto i mille abitanti Manterranno sia il sindaco che il consiglio comunale, ma entro il 2013 dovranno accorpate i servizi 30% il risparmio sulle spese È la riduzione dei costi di funzionamento dei Comuni (anche oltre i 1.000 abitanti) con l'accorpamento dei servizi

Repor tage

I sindaci: "Soltanto un brodino Noi restiamo in agitazione"

Ieri in duemila hanno sfilato a Milano per protestare contro i tagli del governo FRONTE BIPARTISAN La proposta di Maroni di istituire una Bicameralina non li ha convinti ALEMANNO IN PIAZZA «Se le cose non cambiano porteremo i disabili davanti a Palazzo Chigi»

MARCO ALFIERI MILANO

È solo un brodino, andiamo avanti...», commenta in serata un importante sindaco di centrodestra. «Il punto non è trattare sullo sconto, è che non possiamo più permetterci alcun taglio», aveva dato la linea qualche ora prima, dal palchetto di piazza Scala, il borgomastro leghista di Verona Flavio Tosi. Nemmeno basta la «Bicameralina» per gli enti locali concessa a metà pomeriggio dal ministro Maroni, arrivato trafelato da Arcore, ad una delegazione di sindaci bipartisan (Vincenzi di Genova, Fassino di Torino, Alemanno di Roma, Pisapia di Milano, Fontana di Varese e Delrio di Reggio Emilia). «Prendiamo atto che palazzo Chigi considera le nostre richieste ma restiamo in agitazione», taglia corto Fontana che è anche presidente di Anci Lombardia. Oggi pomeriggio «avremo un direttivo a Roma, vedremo nel dettaglio queste novità». Insomma i comuni italiani in marcia per Milano per ora non la bevono e i più pasdaran sono proprio i sindaci di destra. In mattinata in una sala Gaber strapiena sono arrivati in più di mille, accaldati e con fascia tricolore, il presidio al centimetro dell'Italia dei campanili, grandi e piccolini gomito a gomito per protestare contro la terza manovra in 13 mesi. Dal palco apre tra gli applausi il maroniano Fontana e chiede senza giri «l'azzeramento dei tagli, abbiamo già dato grazie». A ruota ecco il frondista Formigoni con uno slogan nuovo di zecca: «La vera anti casta siamo noi», noi enti locali ovviamente. La loro è una bordata così forte che nemmeno due esponenti dell'opposizione..., paradossale. Poco dopo il raduno si fa corteo. Un lungo serpentone colorato esce dall'auditorium e avanza per le vie del centro fino a piazza Scala. In prima fila Fontana in abito blu, appena dietro a tenere lo striscione «giù le mani dai comuni» Podestà, Delrio, Tosi, Pisapia, Emiliano e il berluscones presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli. Due passi più in là si fa notare un Alemanno in camicia casual senza cravatta. In via Manzoni cominciano i cori da stadio, dal ritmico «le risorse dell'Italia siamo noi» al più protocollare Inno di Mameli (Tosi per non imbarazzarsi risponde al telefonino, ndr). Qualcuno sventola i cappellini gialli griffati «giù le mani dai comuni» e piccoli striscioni pieni di ironia e amarezza, come quello che ritrae il governo a forma di squalo a bocca aperta che si mangia i pesci piccoli, naturalmente i comuni. Arrivati in piazza Scala prende la parola Alemanno in versione speaker, un romano nel cuore di Milano, durissimo contro la manovra del suo governo. «Se i tagli non vanno via dovremo portare i disabili e le persone delle mense della Caritas davanti a Palazzo Chigi...», gracchia tra gli applausi, invitando ad allargarsi per sembrare di più. Poi prende un foglio bianco e annuncia uno a uno gli interventi dei colleghi, tra decine di gonfaloni, in sequenza comune di Melle, Cambiagio, Tremezzo, Montechiaro d'Aqui, Morbello, Germagno, Castano, Lerna, Cicognolo e tantissimi altri. Parla per primo Mauro Guerra in rappresentanza dei piccoli comuni, poi Orsoni (Venezia), Cosimi (Livorno), Fassino, Vincenzi, Emiliano (Bari), Delrio e Patrizia Nava del comune alluvionato di Brieno. Ogni battuta, un applauso. Il più duro contro il governo amico è un'altra volta Tosi: «Non basta il dimezzamento dei tagli - scandisce - è lo Stato centrale che deve di-ma-gri-re, capito...». Il colpo d'occhio dei mille sindaci «indignados» dice tutto, sotto un sole che squaglia. Ci sono striscioni fantasiosi, come quello bianco davanti alla galleria: «Io non sono uno spreco». O come quello osè alzato dal sindaco di Ostanta (Cuneo), Giacomo Lombardo: «Più neve sui monti meno neve in Parlamento...». Già. Di fianco al comune alcuni sindaci del Piacentino si fanno immortalare con Alemanno e Vasco Errani raccolti dietro un drappo nero in segno di lutto, kaputt, fine dei servizi. Accanto a loro un gruppetto di abitanti di Mariana Mantovana (736 abitanti), sommessamente si fanno notare dietro la scritta il nostro comune «c'è... per ora». Anche i veneti affrontano il caldo con lo spirito da gita scolastica. Si stringono in una ventina per farsi fotografare con i big di territorio: Tosi e Variati (Vicenza), Lega e Pd. È lo spirito di comunità che vince sulle sigle politiche, l'emergenza fa la forza. «Siamo stati tutti bravi, tutti», dice Fontana ad una signora che lo ringrazia sotto il

palco. Poi via a mangiare. In serata Pisapia conferma che «c'è stato solo un piccolissimo passo indietro del governo, non all'altezza delle richieste della grande manifestazione di stamattina». È il segnale che Anci tira dritto con la protesta. I sindaci non mollano. Sentono di avere dietro il paese reale...

Foto: Lo striscione in testa al corteo dei sindaci che ieri ha attraversato il centro di Milano

Foto: Giuliano Pisapia, sindaco di Milano

EQUILIBRI L'ex An: «Tremonti non è il problema ma non si possono concentrare tutte le scelte su di lui. Appoggio anch'io la manovra di "Libero"»

«Meno tagli ai comuni ma non ci basta»

Alemanno guida il fronte degli scontenti: «Chiedono più sacrifici a noi sindaci che ai ministri. Il nostro interlocutore è Maroni»

BRUNELLA BOLLOLI ROMA

Per mostrare tutto il suo disappunto contro i paventati tagli ai Comuni, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, non ha esitato a sfilare a Milano accanto al collega vendoliano, Giuliano Pisapia, né a intonare (si fa per dire) il coretto: "Siamo noi, siamo noi, la risorsa dell'Italia siamo noi...". Sindaco, sta per caso pensando di passare con l'opposizione? «No. Semplicemente, ci sono i ruoli politici e i ruoli istituzionali. In piazza c'erano sindaci di Pd, Pdl, Lega. Non ho mai visto tra sindaci un'unità così trasversale al di là dell'orientamento politico e delle aree geografiche». Ha detto: la manovra va azzerata, le province abolite, il patto di stabilità rivisto. Sembra che ad Arcore l'abbiano ascoltata... «Direi che la protesta degli amministratori ha inciso. Sono stati decisivi i due incontri con il ministro dell'Inter no Maroni, il quale, insieme al segretario del Pdl Alfano, sta assumendo una posizione di estrema importanza». Per trattare con la Lega, meglio Maroni di Bossi e Calderoli? «Maroni più di ogni altro. Questo dimostra che quando ci si colloca su un piano di serietà, si può fare un ragionamento con i padani». Un altro leghista, Gibelli, ha attaccato: "Alemanno come i calciatori ha più soldi ma vuole che a pagare siano altri". «Questa favola deve essere definitivamente smentita. È un'offesa da rispedire al mittente. Noi, per pagare i debiti ereditati dalle amministrazioni di centrosinistra abbiamo la più alta addizionale Irpef comunale, cui si aggiunge la più alta Irpef regionale per saldare i debiti della sanità di Marrazzo. I romani pagano un prezzo altissimo per gli errori degli amministratori del passato». Per questo ha minacciato: se non ci saranno cambi radicali andremo con i disabili fuori da Palazzo Chigi? «Quando l'ho detto non sapevo ancora se le cesoie agli enti locali sarebbero state confermate o no. Nessuno deve fare ironie quando si tratta di garantire i servizi essenziali ai cittadini. Noi siamo disponibili a passare ai raggi X il nostro bilancio e tagliare qualsiasi sacca di grasso che non sia stata già eliminata». Dal vertice i Comuni sembrano salvi, le Province no. «Ok all'abolizione delle province. Sì a Roma Capitale come città metropolitana con la cancellazione della Provincia di Roma, che è la più inutile di tutte. Maroni si dice pronto a recepire, con una commissione, la trasformazione delle province in unioni di Comuni a costo zero. Ma non basta». Ci spieghi perché. «Perché questa è la terza manovra che ci toglie risorse. Sono sacrifici proporzionalmente molto superiori rispetto al taglio previsto per ministeri e istituzioni centrali. Poi bisogna dimezzare i parlamentari, fare un Senato federale e sono d'accordo con le macroregioni proposte da Formigoni». Quindi appoggia la manovra delle libertà lanciata da Libero? «Assolutamente sì. Bisogna trarre dalla crisi la spinta a riformare l'intero l'ap parato pubblico ed evitare appesantimenti sui Comuni, che storicamente pagano di più perché subiscono sia i tagli del governo che delle Regioni». Anche le pensioni saranno ritoccate. «Si tratta di un intervento ridotto. È un paradosso che la Lega continui a difendere la controriforma di Prodi e non voglia tornare alla riforma Maroni». Il ministro Tremonti è diventato un problema, come ha detto Bondi? «Non credo si possa dare la croce a lui e basta. La manovra è arrivata in un momento di emergenza. Ma nel governo ciascuno riprenda in mano le proprie funzioni, evitando di concentrare ogni scelta sul ministro dell'Economia». Andrà da Fli a Mirabello. Nostalgia di Gianfranco Fini? «Vado perché penso che bisogna dialogare con tutti coloro che sono alternativi alla sinistra. E poi ci vado da primo cittadino con il collega (leghista) Tosi».

Foto: Gianni Alemanno (Ansa)

MANOVRA

«Tagliare i Comuni fa fallire il federalismo fiscale»

Manovra bis nella maledetta estate 2011: colpiti a morte i piccoli Comuni. Tanto non pesano (poche migliaia di voti) e anche se i vantaggi economici sono insignificanti (qualcuno calcola addirittura inesistenti) di certo è per far bella figura di fronte ai mercati in questi giorni paurosamente famelici. Così a rimetterci sono sempre gli indifesi, quelli che non possono contare su protezioni e padrini. Una manovra, accanimento contro questi enti invisibili dall'alto, che non può andare a segno. Anzitutto perché in contrasto con la Costituzione. Non spetta allo Stato e tantomeno al governo intervenire sulle autonomie: esse godono delle garanzie costituzionali; che anzi nell'ordine degli enti che formano la Repubblica vengono prima i Comuni e per ultimo lo Stato. Una riforma che in ogni caso richiede non solo la revisione della Carta fondamentale, ma anche il pronunciamento a mezzo di referendum delle popolazioni interessate. Va anzi ribadito che lo Stato nelle sue espressioni (Parlamento e Governo) non ha titolo per abolire (piccoli o grandi che siano) i Comuni perché essi esistono a titolo originario; e anche ad ammettere un qualche intervento questo mai potrà interessare l'identità storica e culturale ma semmai le funzioni amministrative decentrate, quelle svolte per conto dello Stato: i servizi demografici, quelli elettorali, gli urbanistici, l'istruzione, la sicurezza, la sanità, l'assistenza. Ogni altra funzione nascente dall'autonomia non può ricadere sotto la giurisdizione di altri poteri, siano essi dello Stato o della Regione, pena la diminuzione di quella autonomia riconosciuta dalla Costituzione. Anzi proprio in forza di questi suoi poteri originari il Comune, come autonomia, non come organo decentrato dello Stato, può strutturarsi in piena libertà dandosi propri organi di rappresentanza e di governo: sindaco o come altro vorrà chiamarsi, l'organo esecutivo, l'assemblea popolare, i sistemi di votazione, i compiti dei governanti e le funzioni dell'ente, i mezzi per farlo vivere, gli strumenti per operare. Direi che è proprio questo il momento per mettere ordine nelle autonomie, ma non con l'imposizione di una struttura uniforme (lo stesso ordinamento di Milano applicato anche al Comune di Gambugliano), le stesse funzioni decentrate, le medesime incombenze: così più che un costo per lo Stato, che anzi ci guadagna, diventa volontariato per gli amministratori locali soprattutto dei piccoli Comuni. Per questa strada dovrà passare il federalismo istituzionale quale premessa necessaria dello sgangherato federalismo fiscale; che anzi quest'ultimo non ha significato e non può trovare applicazione senza di quello. Insomma le riforme in cantiere: quella del federalismo e quella fiscale non potranno che partire dalle autonomie, ma queste viste dal basso non dal balcone di un qualche palazzo della capitale. In questo momento lo Stato potrà sì raggruppare, a fini di risparmio, le funzioni decentrate sparse negli 8.092 Comuni, togliendole anzi sollevando i piccoli Comuni, ma mai, e tantomeno con una manovra tanto affrettata quanto affannosa, abolire con un colpo di bacchetta magica la storia e per altri versi l'indispensabile presenza dei Comuni soprattutto dei più piccoli. Invece che tagliare in basso ove i vantaggi per la manovra sono infimi se non inesistenti e comunque sproporzionati, per i sacrifici che impone a quelle comunità, perché non si taglia in alto laddove sono stridenti gli sprechi e i privilegi di ogni male specie? Giovanni Bertacche